

Officinæ

Quadrimestrale internazionale di attualità, storia e cultura iniziatica - Anno XXXV • numero 1 - Ottobre 2024



Officinæ

Quadrimestrale internazionale di attualità, storia e cultura iniziatica



Quadrimestrale Internazionale di attualità,
storia e cultura iniziatica

Anno XXXV • numero 1 - Ottobre 2024

Direttore Responsabile
Luciano Romoli

Direttore Editoriale
Paolo Maggi

Redattore Capo
Massimiliano Cannata

Comitato di Redazione
Valter Pretelli
Francesco Rotiroti

Segreteria di Redazione
Chiara Alicchio

Consulente Legale
Marianna de' Giudici

Comitato Scientifico
Paolo Maggi
Barbara Nardacci
Antonio Binni
Valerio Perna
Fulvio Conti

Hanno collaborato a questo numero
Luciano Romoli, Paolo Maggi, Fulvio Conti, Paolo Ercolani, Massimiliano Cannata, Anna Checcoli, Chiara Keter, Valerio Perna, Antonio Binni, Paolo Ricci, Augusto Rossi.

Grafica e impaginazione
Fabio Mati

Stampa
Tipografia GF Press, Pistoia



Sommario

Editoriale	— 3
“MASSONERIA: IL VIAGGIO IN NOI STESSI E IL VIAGGIO NELLA STORIA” di Paolo Maggi	— 3
L’IMPEGNO DELLA GRAN LOGGIA PER LA PACE HA PROFONDE RADICI STORICHE <i>Intervista al Gran Maestro Luciano Romoli</i> di Massimiliano Cannata	— 7
IL DESTINO DELL’UOMO NELL’EPOCA DELL’INTELLIGENZA ARTIFICIALE <i>Intervista al filosofo Paolo Ercolani</i> di M.C.	— 15
DIALOGO E FRATELLANZA SONO I VALORI CHE POSSONO SALVARCI DALL’AUTODISTRUZIONE <i>Intervista allo storico Fulvio Conti</i> di M.C.	— 25
PENSIERO FILOSOFICO E MASSONERIA: LE DINAMICHE DI UNO STRETTO LEGAME di Anna Checcoli	— 33
SALVATORE MORELLI: “EROE DEI DUE MONDI” di Paolo Maggi	— 37
ETTORE CARAFA MARTIRE PER LA LIBERTÀ I SUOI MAESTRI...IL SUO FEUDO di Chiara Keter	— 41
IL VALORE DELL’UNITÀ D’ITALIA NELLA VISIONE DEL CARDUCCI di Valerio Perna	— 47
LE INTUZIONI DI CALVINO E LA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA di M.C.	— 51
L’INIZIAZIONE, UN PROCESSO, UN VALORE UN METODO di Antonio Binni	— 55
L’ANIMA... QUESTA SCONOSCIUTA di Paolo Riccio	— 57
LE REGOLE AUREE DELLA DIVULGAZIONE DI QUALITÀ di Augusto Rossi	— 61



“MASSONERIA: IL VIAGGIO IN NOI STESSI E IL VIAGGIO NELLA STORIA”

di Paolo Maggi

La Libera Muratoria è proprio questo: un percorso di perfezionamento interiore che, inevitabilmente, sfocia in un impegno etico nei confronti della società. Non a caso il numero è aperto da tre interviste di Massimiliano Cannata ai relatori del convegno “*La Massoneria in un’epoca di conflitti all’ombra di nuove sfide*” nell’ambito del festival della Versiliana 2024.

Nella prima, il Gran Maestro Luciano Romoli, in una lucida analisi, illustra come, in quanto scuola iniziatica, la Massoneria è custode di un patrimonio universale di valori, riti e tradizioni al servizio dell’uomo e non può che impegnarsi nella definizione di un modello di società aperta, libera da ideologie e dogmatismi, capace di far crescere il pensiero critico. È questa la *mission* della Gran Loggia d’Italia, che oggi si concretizza nella lotta per la pace, per la parità di genere, per la centralità dell’uomo nell’era dell’IA.

Lo storico Fulvio Conti ricorda che, fin dalle sue origini, la Massoneria ebbe nel pacifismo e nell’universalismo due elementi distintivi del proprio patrimonio ideale. Nei secoli è stata anche capace di conciliare l’originaria vocazione all’universa-

lismo con il crescente sentimento nazionalista secondo l’idea di Fichte per cui chi, nella propria nazione, è un patriota sarà in pari tempo un cittadino del mondo perché scopo ultimo di ogni saggia cultura nazionale è quello di estendersi a tutto il genere umano. In perfetta armonia poi con il *fil rouge* del numero, Conti ricorda come, contemporaneamente, la Massoneria abbia anche da sempre la capacità di rispondere al bisogno di sacro, di ritualità, che la nostra epoca, dominata dalla tecnologia e dalla rottura dei vincoli comunitari, si illude di poter fare a meno. Paolo Ercolani, docente di filosofia e studioso di Nietzsche, ci parla nella sua intervista della parola *Logos*, con cui i greci antichi intendevano tre dimensioni centrali dell’umano: studio, pensiero e parola. Un individuo completo prima studia, poi pensa e solo alla fine parla. La società di oggi ha completamente sovvertito questo schema. Nelle parole di Ercolani, la Gran Loggia d’Italia appare fra quelle pochissime istituzioni in cui uomini e donne di buona volontà si ritrovano attorno ai valori della conoscenza e della democrazia, in un’epoca in cui il degrado

culturale e la crisi della democrazia sono sotto gli occhi di tutti.

Il primo articolo del numero ci introduce in questo viaggio parallelo in noi stessi e nella società. Anna Checcoli infatti, servendosi delle fonti a cui attinge la cultura libero muratoria, (filosofia, tradizione alchemica, psicanalisi...) spiega come alla base dello sviluppo e del miglioramento della nostra personalità c'è un'azione che deve avvenire sul Sé e sull'Io. Il Sé è qualcosa che va al di là della coscienza razionale, è il momento iniziale della vita psichica, ma anche il luogo da cui si sviluppa la coscienza dell'Io. Un Io che, in Massoneria, si forgia per divenire *lo etico* e per partecipare alla crescita della società.

Chi vi scrive, ricorda poi la figura di un uomo straordinario e di un Massone, colpevolmente dimenticato dalla cultura dominante: Salvatore Morelli, uno dei più geniali e visionari riformisti nella storia d'Italia e d'Europa, protagonista di battaglie civili che solo moltissimi anni dopo saranno vinte (e altre devono ancora essere vinte). Un uomo di onestà cristallina che, all'epoca in cui era parlamentare, non avendo i denari per pagarsi l'albergo a Roma, dormiva in treno. A dirla oggi questa sembra una storia incredibile. Morirà in miseria, ma le donne statunitensi, che lottavano per l'emancipazione femminile, scriveranno di lui: *"E' morto il più grande difensore dei diritti delle donne nel mon-*

do". La sua memoria non deve perdersi. Un'altra figura di Massone da non dimenticare è quella di Ettore Carafa. Chiara Keter ne ripercorre le tappe essenziali della vita con lo stile del racconto. La vita non ha valore se non ritroviamo noi stessi, ricorda l'autrice. E questo ragazzo, nutrito di cultura classica, di ideali di rinnovamento sociale e di valori massonici, consacra la sua vita per riscattare la sua terra dal giogo di una tirannia di stampo feudale che durava da troppo tempo. Ettore Carafa, con ancora indosso la lacera divisa da generale della repubblica partenopea, salì sul palco, dove lo aspettava il boia: *"Dirai alla regina come seppe morire un Carafa"* furono le sue ultime parole.

Valerio Perna ci parla di un altro grande Massone, Giosuè Carducci e del suo impegno per la costruzione dell'identità nazionale in un momento in cui il Regno d'Italia era, sì, unito, ma ancora fragile e



Massoni, Johann Joachim Kandler, XVIII sec. Manifattura di porcellana di Meissen, Sassonia. © PDM 1.0.

disgregato. Il poeta, a questo fine, lasciò ai posteri quello che Perna definisce un solido documento: le *Lectures del Risorgimento italiano*. L'opera di Carducci ripercorre le figure che hanno posto le basi culturali ed etiche su cui l'Italia unita è stata fondata. Non può sfuggire il ruolo di molti Massoni, tra i protagonisti da lui citati nel processo di unificazione del Paese.

Italo Calvino non era Massone, ma proveniva da una famiglia di solide e profonde tradizioni massoniche sugli stipiti delle cui case spesso era incisa una squadra e un compasso. E quanto questa tradizione abbia influenzato la sua formazione culturale lo si comprende bene leggendo *Il Barone Rampante*. Calvino entra in questo numero da protagonista grazie ad un articolo di Massimiliano Cannata che commenta il libro *Il Visconte cibernetico* di Andrea Principe, e Massimo Sideri. Qui il testo di Calvino analizzato è, ovviamente, *Il Visconte dimezzato*, in cui l'autore presagisce l'immagine di un uomo sempre più diviso, intuendo che nella società futura bisognerà sempre più spesso tessere insieme saperi e codici diversi, ricostruire i "sentieri interrotti", per sanare la frattura tra l'essere e il mondo.

Al viaggio in noi stessi sono dedicati due articoli; il primo, di Antonio Binni ci fa riflettere sul binomio iniziazione-libertà: l'iniziazione, fondamento della tradizione massonica, è una scelta che nasce da una condizione di personale insoddisfazione di

quello che si è, dalla consapevolezza che si vuole e si può cambiare, che si vuole e si può divenire migliori. Binni riflette su quanto questo processo di profonda trasformazione sia un atto di violenza su sé stessi, violenza buona, ma pur sempre violenza autentica, *hybris*. La considerazione conclusiva è che l'essenza della iniziazione è la libertà. Infatti solo la vertigine della libertà permette all'uomo di scegliere con consapevolezza questa profonda e violenta trasformazione in *altro da sé*.

Paolo Riccio poi ci propone un'interessante rilettura della dualità anima-corpo partendo dall'idea di anima come Daimon secondo la filosofia greca, fino ad arrivare alle scoperte della fisica quantistica che hanno mostrato come l'energia è in grado di generare materia mantenendosi in uno stato diverso, associandosi ad essa pur senza mescolarsi, proprio come anima e corpo.

L'ultimo articolo, di Augusto Rossi, potrebbe apparire dissonante rispetto agli altri, poiché parla della difficile arte di divulgare con un linguaggio semplice. In realtà questo è un punto fondamentale dello stile della nuova edizione di *Officinae*: trattare argomenti anche molto complessi in maniera accessibile. L'autore, grazie alla sua esperienza di scrittura creativa condivide con noi alcune regole auree della divulgazione di qualità. Un ottimo viatico per chi ha in animo di contribuire con i suoi scritti alla nostra Rivista.



“L’IMPEGNO DELLA GRAN LOGGIA PER LA PACE HA PROFONDE RADICI STORICHE”

Intervista al Gran Maestro Luciano Romoli

di Massimiliano Cannata

Per il terzo anno la Gran Loggia d’Italia è stata protagonista della prestigiosa della Versiliana. Il dibattito che visto il Gran Maestro Luciano Romoli confrontarsi con lo storico Fulvio Conti e il Filosofo Paolo Ercolani si è focalizzato sulla storia, i valori i principi su cui si regge la libera muratoria. L’esercizio delle guerre che si combattono in ogni angolo del pianeta offre un conteggio di morte e di violenza inaudito. Era questo il progresso che volevamo? “Il tramonto dell’Occidente potrebbe essere dietro l’angolo, spiega nell’intervista il Gran Maestro Luciano Romoli, per arrestare questa deriva e riemergere dall’abisso occorre rimettere al centro l’uomo”. La libera muratoria ha questa precisa mission, scegliere di far parte della Gran Loggia, vuol dire acquisire la coscienza di far parte di un patrimonio universale da sempre al servizio dell’umanità. “L’attualità – riflette Romoli – riporta in primo piano il metodo massonico fondato sul dialogo, sul pensiero critico, sulla pratica della fratellanza, che vuol dire prima di tutto rispetto dell’altro. Ogni “transizione è un rito di passaggio” anche quella che stiamo attraversando lo è, ed affonda le sue radici nei cicli evolutivi delle antiche civiltà. La Gran Loggia d’Italia ha attuato nella storia un’idea profonda del progresso, liberando il campo dai dogmatismi e da supposte pretese di superiorità. Il quest’ottica il suo impegno precipuo è volto alla maturazione dell’individuo, che dovrà nutrirsi sempre di nuovi saperi per reggere le sfide del futuro nella prospettiva di un nuovo rinascimento.

L’intervista

“La massoneria in un’epoca di conflitti all’ombra di nuove sfide”, Gran Maestro Romoli il dibattito che si è tenuto al caffè della Versiliana ha aperto il sipario sulla drammatica attualità. Come si fa a trovare un orientamento?

Quando è stata scelta questa traccia eravamo consapevoli della difficoltà del tema e della responsabilità che bisogna esercitare nell’affrontare la dinamica della guerra. Per capire l’urgenza della questione basti pensare che i conflitti che credeva-



Un momento tratto da il Festival della Versiliana.
Foto archivio privato Mummu Academy.



Caffè

Incontri al Caffè

Incon

Incontri

Incontri al Caffè

Incontri

de La Versil

LAVAZZA GROUP

Piùme

BMC

FONTEVIVA

COLIBRETTI

Versilia

FONTEVIVA

LAVAZZA

Piùme

CFE

LA MADRONE

NOI tv

Intel

CFE

LA MADRONE

Versilia

NOI tv

Intel

Versilia

Versilia

Versilia

COLIBRETTI

LAVAZZA GROUP

mo fossero materia per i libri di scuola, ritenendoli molto lontani dalla nostra quotidianità, stanno sconvolgendo il mondo più che in passato. Le statistiche ci dicono che negli ultimi quattro anni sono aumentati del 40%, portando un carico di morte inaccettabile. In circa 50 paesi si combatte senza tregua, non si può rimanere indifferenti. Ma non dobbiamo pensare solo alle guerre ufficiali, perché il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo è una forma di conflitto tra un sistema socio economico al tramonto e un altro sistema che si sta facendo strada, dai lineamenti ancora poco leggibili. Una cosa è certa: c'è bisogno di valori per attuare e guidare il cambiamento senza perdere di vista la centralità dell'uomo. La Massoneria ha ben presenti queste componenti cruciali. In un'epoca segnata dalla terribile realtà della guerra occorrerà prima di tutto ricostruire il corpo sociale lacerato, partendo dalla maturazione spirituale e intellettuale dell'individuo. Il dibattito ha avuto lo scopo sollecitare le coscienze, perché dobbiamo imparare a guardarci attorno senza perdere la bussola dei valori.

Cosa vuol dire far parte della Gran Loggia

Alla luce della consapevolezza di cui parlava all'inizio, possiamo in estrema sintesi spiegare cosa vuol dire far parte della mas-

soneria, evidenziando le specificità della Gran Loggia e i tratti identitari della sua missione?

Far parte della Gran Loggia significa condividere un patrimonio universale di valori, riti e tradizioni al servizio dell'uomo. Edificare il tempio vuol dire per chi aderisce alla massoneria impegnarsi nella definizione di un modello di società aperta, libera da ideologie e dogmatismi, adatta a far crescere il pensiero critico, che appare ormai purtroppo sopito. La libera muratoria è una scuola iniziatica, fondata su principi morali naturali, universali, che vengono applicati nell'ambito delle diverse obbedienze, legate alle tradizioni di specifici territori. La Gran Loggia è un'obbedienza, con un grande percorso storico e un'importante prospettiva futura. Servono queste precisazioni perché quando si parla di massoneria senza fare delle distinzioni, come spesso avviene nella pubblicistica corrente, si commettono molti errori di valutazione.

Abbiamo sperimentato, già in occasione dello scorso appuntamento, un interesse crescente nei confronti della libera muratoria, soprattutto da parte dei giovani. Un ordine iniziatico "attrattivo", sembra strano, eppure...?

Non vogliamo essere attrattivi, quanto meno non è un problema che ci po-

niamo doverlo essere, perché non è tra i nostri obiettivi costitutivi. Siamo una scuola iniziatica, bussata alle nostre porte chi ha interesse a compiere un percorso di ricerca interiore, che tende al miglioramento del proprio essere, alla crescita e alla maturazione dell'io spirituale e morale. La massoneria, o per dirla in altri termini il lavoro massonico non lo possiamo ascrivere a una religione delle religioni, nemmeno a una filosofia della filosofia. Il percorso iniziatico è un unicum, un'esperienza che non ha raffronti e che conduce al miglioramento del singolo. Bisogna sintonizzarsi su questa dimensione per iniziare il cammino della fratellanza massonica

Assodato questo aspetto, possiamo soddisfare la curiosità di molti che vogliono sapere come si entra in massoneria?

Molto semplice, nulla di misterioso. L'interessato viene presentato da due conoscenti, che garantiscono sulle referenze. Seguono delle chiacchierate informali, le "tegolature" si dice rispecchiando l'antica tradizione londinese. Superati questi preliminari, la Loggia delibera l'ammissione e l'iscrizione con il completamento della certificazione. Rilasciato il nulla osta si compie il fondamentale rito di iniziazione e da quel momento il nuovo "fratello" entra nella comunità massonica.

Torniamo all'attualità. Il metodo massonico può essere uno strumento efficace per superare i conflitti che insanguinano il Pianeta e per tracciare l'orizzonte di una convivenza pacifica su scala globale?

Parlerei di metodo "non metodo". La massoneria non mette nessun limite alla ricerca della verità, in Loggia non si parla né di politica, né di religione, né di affari. Si parla dell'uomo in universale, della vita intesa nel senso più sacrale e ampio. La Gran Loggia non possiede nessun brevetto, quando parlo di ricerca, intendo un processo aperto, dialogico, rispettoso dell'alterità, che non ha mai fine e che non fa distinzioni di genere, di condizioni, di credo religioso. Un esempio, in questi tempi di guerra mi piace richiamare: abbiamo diverse Logge in Libano, a Beirut dove convivono fratelli di 14 confessioni religiose diverse, Mentre fuori si combatte, nell'ambiente della Loggia sorelle e fratelli dialogano con spirito costruttivo. Questo può avvenire quando l'uomo è realmente al centro, tanto che mi spingo spesso ad affermare che fino a quando un uomo camminerà sulla superficie della terra, i principi massonici saranno sempre attuali.

La lotta per la parità di genere

Proviamo ad allargare lo sguardo su un tema sempre difficile da affrontare: la differenza di genere. Donne e uomini nell'universo massonico hanno la stessa dignità?

Nella Gran Loggia la parità non è uno slogan, perché esiste ed è praticata e lo dimostrano le attività che portiamo avanti. Guardiamoci attorno: si è candidata anche una donna per la corsa alla presidenza degli USA, il responsabile della Commissione Europea è una donna, stesso ragionamento va fatto quando ci riferiamo alla premier italiana. Dobbiamo ancora parlare di parità di genere con un linguaggio vetusto, superato dalla storia? Va per altro ricordato che nella storia abbiamo avuto esponenti della massoneria antesignani, che hanno lottato per le pari opportunità e per un mondo più giusto.

Sull'impegno storico a favore della pace si è soffermato Fulvio Conti, richiamando l'apporto decisivo dato dalla Massoneria alla Società delle Nazioni e alla nascita del Tribunale dell'AIA. Qual è la sua riflessione in merito?

Concordo pienamente con la ricostruzione che Conti ha fatto del ruolo storico che la massoneria e la Gran Loggia hanno avuto nella costante ricerca della pace. Nel settecento vi era un impegno per la difesa dei diritti di libertà, nell'Ottocento si fa strada la seconda generazione dei diritti sociali e della libertà di pensiero, nel Novecento la libertà di voto e i diritti delle minoranze. La frontiera è mobile, oggi siamo di fronte alla progressione

straordinaria delle tecnologie digitali e dell'IA, nuove sfide si impongono. Per affrontarle bisogna mantenere il medesimo baricentro: la centralità dell'uomo, dei suoi diritti, della sua libertà e dignità nel divenire della storia.

A proposito di nuove sfide. Lei ha annunciato alcune iniziative importanti, come l'istituzione di un centro studi. Quali sono le finalità?

Dobbiamo interrogarci sul presente e sui temi più urgenti se vogliamo cementare la fratellanza come valore universale. A livello internazionale molte obbedienze si stanno già muovendo per mettere i diritti della donna e dell'uomo al centro del confronto geopolitico. Va ricordato che La Gran Loggia d'Italia ha assunto la presidenza dell'AME che raccoglie le 35 obbedienze liberali più importanti d'Europa. Ha sede a Bruxelles ed è il consesso che ci permetterà di interloquire con gli Organismi della comunità europea. La massoneria è un laboratorio dinamico, che vuole il miglioramento dell'uomo e il rafforzamento del pensiero critico, che vuol dire autonomi, libertà, senso autentico della cittadinanza attiva.

La proposta politica

Cittadinanza altro termine critico. Nel corso del dibattito il filosofo Paolo Ercolani si

è soffermato sulla crisi della polis, di crisi della democrazia. La Gran Loggia cosa ha da dire in merito?

Ercolani ha giustamente acceso un alert sulla "perdita del logos". Mi faccia agguingere una considerazione per rispondere più compitamente alla domanda. Dico spesso ai fratelli apprendisti della mia loggia che noi coltiviamo il "logos" nel giardino delle emozioni. Ragione ed emozione vanno coltivate insieme, la logica senza cuore non ci fa compiere alcun passo in avanti. Altro aspetto fondamentale, lo richiamavo all'inizio: l'iniziazione. Ne dovremo parlare molto in futuro, perché è il momento cruciale, il punto di inizio da cui prende le mosse la vita del massone che deve muoversi nella società con libertà di coscienza, spirito critico, volontà di costruire il tempo della convivenza pacifica.

L'appuntamento toscano è sempre seguito da un fittissima cornice di pubblico. Sul web abbiamo registrato milioni di collegamenti da ogni angolo del pianeta. In conclusione che messaggio si sente di dare a questa crescente immensa platea?

Vorrei guardare al nostro Paese che giustamente amiamo pur nelle sue tante contraddizioni e chiudere con un auspicio da semplice cittadino che gode del diritto di voto. Facciamo finalmente una

legge sui partiti. Lo dice anche la Costituzione: i partiti sono e dovrebbero fare gli interpreti della volontà popolare. Siamo realmente convinti che oggi per come sono organizzati rispondono alle esigenze della democrazia? Il popolo deve essere rimesso in condizione di scegliere candidati visibili e riconoscibili nel territorio, in modo da giudicarne l'operato. Abbiamo parlato alla versiliana di crisi della democrazia, la malattia del sistema comincia dall'obbrobrio di leggi elettorali che designano nominati, in gare elettorali finte, già decise, in cui le liste bloccate tracciano gerarchie che nulla hanno a che vedere con le scelte dei cittadini. Non è più tollerabile. Ridiamo fiato alla democrazia e speranza a un corpo collettivo sfiduciato che, lo si è visto alle ultime europee, per più della metà non esprime alcuna preferenza, ritenendo inutile recarsi alle urne. Tutto questo è molto grave perché offende la tradizione storica di un paese che ha lottato per l'affermazione della democrazia, pagando questa conquista con lacrime, sangue e spesso con il sacrificio supremo della vita.

ACQUA MINERALE NATURALE

FORTEVIV

www.acquaforteviva.it



IL DESTINO DELL'UOMO NELL'EPOCA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Intervista al filosofo Paolo Ercolani

di M.C.

“Guardando al contesto globale in cui ci muoviamo la Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M. appare fra quelle pochissime (ahinoi!!!) istituzioni che bisogna considerare benemerite. Il suo ruolo, come in generale di tutte quelle realtà in cui uomini e donne di buona volontà si ritrovano attorno ai valori della conoscenza e della democrazia, è da ritenersi cruciale, specie in un'epoca in cui il degrado culturale e la crisi della democrazia sono sotto gli occhi di tutti. Sempre, nei grandi tornanti della Storia, vi sono stati gruppi di persone che si erano dati il compito gravoso di salvaguardare il sapere, il merito nelle dinamiche evolutive della società. Penso alle Accademie filosofiche nell'antichità, agli ordini monastici nel Medioevo, ma anche alla massoneria a partire dall'epoca moderna. Molte esperienze sono evaporate in seguito ai mutamenti temporali, così oggi l'assenza di organizzazioni pronte a mettere al centro la persona e i suoi valori appare altamente drammatica. A dimostrarlo c'è la scarsa considerazione attribuita dalle istituzioni e dai singoli cittadini alla cultura, al sapere alla competenza”.

Paolo Ercolani, filosofo e docente presso la Facoltà “Carlo Bo” di Urbino, fa ricerca presso il “Dipartimento di Studi Umanistici”. Allievo di Domenico Losurdo, conoscitore di Nietzsche e dei pensatori della classicità ha partecipato al dibattito della Versiliana, soffermandosi sul destino dell'uomo nell'era della tecnica e dell'intelligenza generativa e sulla funzione che associazioni come la “libera muratoria” possono avere nel processo di crescita e di maturazione di individui più consapevoli, capaci di orientarsi nella complessità crescente che avvolge tutti

L'intervista

Prof. Ercolani, partiamo dal prepotente sviluppo dell'IA un dato incontrovertibile che ha messo in primo piano il futuro dell'umanità in un'epoca caratterizzata da forti contrasti. Quali sono i rischi e le opportunità legate a un cambiamento così radicale?

Fin dagli albori di questa straordinaria tecnologia, quindi già a partire da Alan Turing, molto si è ragionato su quanto fosse realistica un'Intelligenza artificiale in grado di eguagliare quella dell'uomo. Oggi si è capito che la questione è un'altra: quanto l'Intelligenza artificiale sta crescendo a spese di quella umana. Molti studi, infatti, documentano una significativa degradazione delle capacità cognitive, emotive e relazionali dell'uomo da quando questi è entrato in contatto con le tecnologie digitali di ultima generazione. Tutti concordano sul fatto che ci troviamo di fronte a un'invenzione dirompente che non ha paragoni né in tempi recenti, né in epoche più remote. Siamo di fronte a uno strumento in grado di supportare, integrare e certamente potenziare l'esistenza umana in forme ancora oggi imprevedibili. Ma come tutte le cose di questo mondo, essa contiene anche degli elementi di pericolo che vanno conosciuti e limitati, anche se è difficile riuscire a farlo lasciando il governo di

questa tecnologia in mano alle aziende private - che legittimamente mirano ai profitti - mentre la politica, dal canto suo sembra quasi disinteressarsene. Volendo ricorrere alla sintesi estrema: le grandi opportunità hanno a che fare con un'umanità mai come oggi in grado di essere potenziata ai più vari livelli, ma gli altrettanto grandi rischi riguardano il fatto che quell'umanità potrebbe non essere più tale, perché gli individui si sono trasformati in automi che funzionano, ma ahimè non pensano...

Stiamo aprendo il laboratorio dell'uomo immortale, il metaverso rinnova le promesse della metafisica classica con quali conseguenze?

I teorici del transumanesimo - la corrente filosofica che sta dietro all'Intelligenza artificiale - partono da Nietzsche e dal suo proclamare la «morte» di Dio, sostanzialmente per dichiarare la fine di ogni riferimento ad appigli trascendenti (o metafisici che dir si voglia). Il «superuomo» va realizzato in questa vita, superando l'umanità come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, con tutti i suoi limiti e le sue miserie. A detta di costoro, oggi le nuove tecnologie consentono tutto ciò. Purché gli uomini siano disposti a fondersi con le macchine, a divenire cyborg e trasferirsi nel Metaverso, gli sarà garantito il sogno più antico e am-

bito: l'immortalità. Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a una nuova religione, che diffonde speranze anche approfittando della crisi del Cristianesimo. Se il cielo è vuoto, occorre restare «fedeli alla terra» (espressione di Nietzsche) e qui cercare il modo di costruire la superumanità. Evolversi o morire, questo il mantra dei transumanisti. Ma torniamo alla domanda di prima: ha senso una super umanità senza più l'umano, un uomo senza più il corpo (sostituito dall'avatar), una realtà governata dalla versione moderna del «fato» chiamata algoritmo? Nietzsche è stato un genio, ma la parte propositiva del suo pensiero ispirò il primo folle tentativo di costruire un'umanità ariana e iperborea: il nazismo. Oggi ci troviamo di fronte al secondo tentativo di «rivoluzione genetica», si sono più di qualche elemento di cui preoccuparsi, ed è anche ben visibile agli occhi di chi intenda vedere.

“Transumanesimo”, potere e filosofia

L'IA cresce a spese del logos”, lei ha detto nel corso del dibattito alla Versiliana. Possiamo spiegare meglio questo passaggio?

Logos era la parola con cui i greci antichi intendevano tre dimensioni specifiche e centrali dell'umano: studio, pensiero e parola. Un individuo completo e pronto a fornire un contributo alla società è quello

che prima studia, poi elabora cognitivamente quanto appreso e infine, solo alla fine, si rivela in grado di parlare e confrontare il proprio pensiero con quello degli altri (dia-logos). Chiediamoci quanto la società di oggi sia in grado seguire un tale schema. Quanti studiano e pensano prima di parlare, non soltanto sui social ma anche attraverso i media o, peggio di ogni altra cosa, tra gli scranni di chi amministra e governa. Viviamo piuttosto nel tempo in cui ognuno è depositario di una verità assoluta che non è disposto a confrontare con gli altri salvo scendere nell'insulto o nel dileggio. Nel 2019 scrissi un libro in cui teorizzavo l'arrivo della «società ottusa»: una società senza logos è destinata a divenire tale. Il ruolo dell'Intelligenza artificiale in tutto questo è molto importante, anche tenendo conto del fatto che - come efficacemente sintetizzato da Noam Chomsky - stiamo parlando di una tecnologia che in realtà plagia e assorbe l'intelligenza e la conoscenza umane, nello stesso momento in cui le mortifica e impoverisce.

Il transumanesimo rimette in campo la filosofia sorprendentemente alleata del “potere”. Una condizione inedita, quali scenari si aprono?

Il transumanesimo non è alleato del potere. È il potere stesso. Musk, Zuckerberg,



"Il Logos".

Page - solo per fare alcuni nomi - si definiscono tutti transumanisti e non credo vi siano dubbi sul fatto che queste figure detengono un potere enorme. Le prime sette società della Silicon Valley hanno dei ricavi che superano di gran lunga il Pil di molti stati di dimensioni medio-grandi. Il potere odierno è quello tecno-finanziario, in grado di dettare l'agenda ai governi politici. Mi sembrano evidenti le implicazioni per le nostre democrazie: un sistema che riesce a impoverire le facoltà critiche del popolo e, allo stesso tempo, stabilire l'agenda politica ai governi eletti da quello stesso popolo, si rivela come un tipo di potere dalle facoltà inaudite. Un totalitarismo senza neppure il bisogno dell'uso della forza della censura. Tutti noi, ormai ipnotizzati dagli schermi colorati, ci siamo consegnati mani e piedi a questi "poteri" con l'entusiasmo di tanti "novelli" Pinocchio.

Priviamo a gettare uno sguardo sulle generazioni più giovani che vivono la tecnologia come un una naturale protesi sensitiva e cognitiva. Molte recenti ricerche fanno vedere come il settanta per cento si dice insoddisfatto della vita che conduce, pur vivendo "in rete", come in una dimensione omeopatica. Come si spiega questa contraddizione?

Lo psicologo Jonathan Haidt, in un libro

illuminante che sta per uscire anche in italiano da Rizzoli («*The Anxious Generation. How the Great Rewiring of Childhood Is Causing an Epidemic of Mental Illness*», Penguin Press, New York 2024, 400 pagg.), lo spiega con molta efficacia e precisione. Molti adolescenti sono consapevoli dello stato mentale ed emotivo in cui li hanno ridotti le nuove tecnologie e i social network (smartphone su tutte), ma al tempo stesso sono vittime della più grave tossicodipendenza generazionale che si sia mai vista. Vorrebbero liberarsi dalla dittatura dei like, dei follower, dell'ostensione più costante e inutile, ma non possono perché sanno che poi resterebbero isolati da tutti gli altri coetanei, all'oscuro dei fatti e delle situazioni che li riguardano. Occorrerebbe una società in grado di darsi limiti e regole, nonché imporle alle grandi industrie della tecnologia, per esempio vietando per davvero i profili social ai minorenni, proibendo l'utilizzo dei cellulari nelle scuole, promuovendo un'educazione a questa nuova tecnologia che comprenda anche lo specificare il valore della vita vissuta, delle relazioni allacciate nella vita reale. Ma il punto vero è che nessuno vuole correre il rischio di andare contro il più grande business economico del nostro tempo, anche se questo dovesse comportare il sacrificio di un'intera generazione. Ripeto: l'Intelligenza

artificiale e tutte le straordinarie scoperte che ruotano intorno ad essa può essere uno strumento formidabile nelle mani dell'uomo (pensiamo ai benefici nel campo medico, in quello scientifico e perfino militare), ma deve essere appunto l'uomo a tenerlo in mano, non il contrario. Dev'essere l'uomo il fine di ogni agire sociale e non lo strumento all'interno di una società ottusa in cui tutto deve essere in funzione del profitto economico e del progresso tecnologico.

L'implosione dell'Occidente

L'Occidente rischia di implodere. Tutto un modello culturale è in discussione in particolare la democrazia appare sotto scacco minacciata da populismi, demagogia, e guerre. Qual è la sua valutazione in merito?

Platone scriveva che la democrazia è quella forma di governo più incline a scadere nella dittatura. Questo perché il «potere del popolo» - che nelle forme democratiche più evolute della contemporaneità è un potere sostanzialmente critico ed elettivo - richiede appunto una popolazione mediamente istruita e impegnata. Ora, se consideriamo che ormai la maggior parte delle persone si informa sui social e si impegna perlopiù a condividere in questo «luogo» virtuale e irrilevante tutti i dettagli della propria vita, possia-

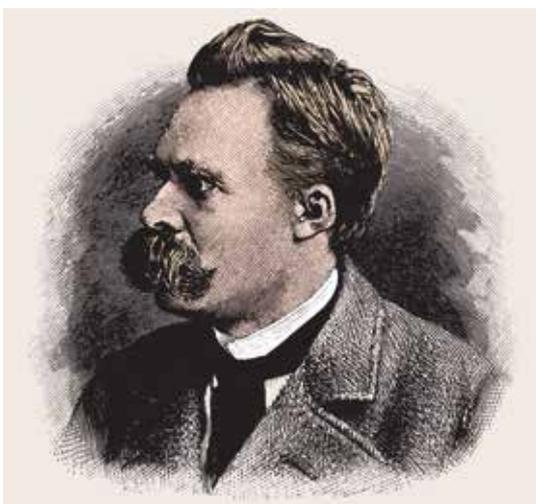
mo farci un'idea chiara sullo stato delle nostre democrazie. Se il «demos» evapora nel virtuale, diventano altri i soggetti a esercitare il «cratos» (potere). Nella nostra epoca questi "altri" sono la tecnica e la finanza, che ormai hanno affermato un contesto sociale in cui all'essere umano viene riconosciuto valore soltanto nella misura in cui esso contribuisce al profitto economico e al progresso tecnologico. Cosa ancora più grave: con la democrazia rischia di implodere l'Occidente, ma con quest'ultimo rischia di implodere la stessa umanità.

Nietzsche profeta della morte dell'uomo nell'epoca dell'Intelligenza artificiale

Lei ha studiato con un grande filosofo della politica quale è stato Domenico Losurdo. La crisi di una politica afona incapace di progettare quella che Sorge definiva città per l'uomo come va affrontata?

Innanzitutto va colta, poi va compreso che si tratta di un elemento negativo e infine contrastata. La politica, e con essa i partiti, vive oggi una crisi inaudita innanzitutto perché si è smarrita l'importanza del momento teorico. Purtroppo con le ideologie sono sparite anche le idee, la voglia e capacità di leggere le contraddizioni del tempo presente ed elaborare una «visione» (i greci antichi

usavano non per caso «teoria», volendo nominare la visione) per mezzo della quale costruire il futuro. In questo modo la politica è diventata semplice gestione della contingenza e i politici dei politici che pensano alle prossime elezioni, invece che alle prossime generazioni come dovrebbero fare gli statisti. In un contesto del genere, non sorprende che a dettare l'agenda politica siano dei sistemi come la tecnica e la finanza, molto più forniti di visione progettuale e di elementi umani preparati, competenti e selezionati in base al merito. O la politica torna a essere una prassi anche pensata, quindi con elementi di progettualità per il futuro, oppure diventerà un orpello inutile. Con essa finiranno la democrazia come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, quindi l'Occidente, come dicevamo prima. Ma è a rischio anche l'umanità, perché se per esempio non è una visione



Friedrich Wilhelm Nietzsche, immagine tratta da un'incisione del Meyers Lexicon, pubblicato nel 1914.

politica ad occuparsi del clima, della sostenibilità e della difesa dell'umano, non possiamo certo aspettarci che lo facciano delle realtà che legittimamente hanno come scopo il profitto e il progresso. Fra i tanti insegnamenti, Mimmo (Domenico Losurdo) mi ha trasmesso la lezione appresa da Hegel, Marx e Gramsci, che tengo sempre a mente: la teoria è sterile senza prassi, ma la prassi è cieca senza teoria.

“Nietzsche l'iperboreo. Il profeta della morte dell'uomo nell'epoca dell'Intelligenza artificiale” (Il Nuovo Melangolo, 2022, pp. 420, euro 25) è il titolo del suo ultimo ponderoso saggio. Il profeta della morte dell'uomo quale messaggio ci consegna nell'epoca dell'IA?

Nietzsche è stato probabilmente il filosofo più geniale e controverso di tutta la storia del pensiero. Leggerlo è una boccata d'ossigeno puro per il cervello nonché un'iniezione di adrenalina per l'anima. Ciò premesso, il suo pensiero è «dinamite» (per usare le sue stesse parole) e questa può rivelarsi assai pericolosa. In buona sintesi direi questo: colui che ha proclamato la «morte di Dio» - con tutto il carico di significati simbolici e non solo che ciò comportava - è alla base di quei movimenti filosofici e tecnologici che oggi proclamano (e lavorano per) il superamento dell'uomo a favore di una super



umanità composta da cyborg. Così come nel Novecento furono i nazisti a trarre ispirazione dal suo pensiero, nel XXI secolo lo sono i transumanisti. Ciò conferma la grandezza oltre che l'imperitura attualità di Nietzsche, ma deve anche mettere in guardia tutti coloro che a un'umanità di ariani o di cyborg ne preferisca un'altra composta da individui per quanto possibile liberi, uguali e fratelli (non di sangue, ma di condizione esistenziale). Ci sarebbe fin troppo da dire, ma per questo rimando al mio libro da Lei citato, che non a caso supera le 400 pagine...

In un'interessante recensione al saggio di Donatella di Cesare, pubblicata dal Corriere della sera (19 agosto 2024), ha raccontato l'aneddoto di Efialte, emblematico per chi vuole ripercorrere il rapporto tra verità storica e democrazia. In conclusione, quale riflessione si può fare su un binomio così delicato?

L'argomento richiederebbe più di un libro. La metterei in questi termini: verità

e democrazia sono fra quei concetti che dovrebbero essere considerati a guisa di ideali regolatori, mete che illuminano il cammino senza poter essere mai raggiunte appieno. Chiunque pretenda di aver trovato la verità o realizzato la democrazia, chiunque proclami di esserne il titolare, pone le basi per conflitti di ogni tipo. È una vecchia lezione, ma in quest'epoca sciagurata in cui attraverso i social network molti si proclamano depositari di verità e paladini dell'unica democrazia (la loro), potrebbe essere utile invitare a ridimensionarsi e non prendersi troppo sul serio. Siamo barchette in mezzo a un mare oscuro, che da un momento all'altro può gonfiarsi con flutti enormi e inghiottirci tutti. Dobbiamo privilegiare e promuovere le condizioni e occasioni affinché quelle barchette tendano a unirsi e costituire un fronte comune contro la sorte spesso beffarda. In caso contrario, saremo tutti un po' più soli e in balia di un'esistenza che ci vede come microbi insignificanti.

Rivoluzione francese: L'albero della libertà.



di Lucca

QN

NAZIONE

Lucca Festival

Lucca

DIALOGO E FRATELLANZA SONO I VALORI CHE POSSONO SALVARCI DALL'AUTODISTRUZIONE

Intervista allo storico Fulvio Conti

di M.C.

Bisogna impegnarsi a portare i valori massonici al di fuori dei templi e fare partecipe tutti. Da studioso del passato, se mi guardo alle spalle non vedo periodi o mondi migliori di quello in cui stiamo vivendo. Occorre non abbassare la guardia e utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione per impedire pericolose derive. La massoneria è sempre stata storicamente scuola di dialogo, di tolleranza, maestra di relativismo, che è il principale antidoto contro ogni assolutismo.

Fulvio Conti, professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università di Firenze e membro del Consiglio Universitario Nazionale, in questa intervista realizzata per lo speciale di "Officinae" offre una rilettura analitica dei temi dibattuti alla Versiliana. Tra le numerose pubblicazioni dello storico ricordiamo: *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo* (il Mulino 2003); *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo* (il Mulino 2008); *I fratelli e i profani. La massoneria nello spazio pubblico* (Pacini 2020); *Masones de Italia. Símbolos, identidades y representaciones* (Ediciones Idea 2021); *Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione* (Carocci 2021; tradotto in inglese, spagnolo e portoghese).

L'intervista

Professore nel confronto con Luciano Romoli e Paolo Ercolani lei ha affrontato la problematica del conflitto come tratto connotante della contemporaneità. È possibile riassumere il ruolo della massoneria nella storia dei grandi conflitti che hanno segnato la storia contemporanea?

Fin dalle sue origini la massoneria ebbe nel pacifismo un elemento distintivo del proprio universo ideale, l'inevitabile approdo di una *Weltanschauung* che aveva come punti cardinali il cosmopolitismo e l'umanitarismo. Profondamente permeata della cultura illuministica, la massoneria sette-

centesca fece propria la tendenza all'«utopia planetaria» di un secolo che si aprì con il *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe* dell'abate di Saint-Pierre (1713) e si chiuse con la pubblicazione dell'opera di Immanuel Kant *Per la pace perpetua*. Il suo contributo alla costruzione utopica di un mondo in pace e in perfetta armonia fu l'idea della «Repubblica universale dei liberi muratori», basata sul convincimento che solo nelle logge massoniche potesse ristabilirsi quella comunicazione universale, armoniosa e fraterna, che era venuta meno dopo la caduta della torre di Babele. Una volta ricostruita questa capacità di dialogo e di reciproca comprensione fra i «fratelli» dispersi nei due emisferi, l'armonia e la pace si sarebbero estese all'insieme delle terre abitate e del mondo conosciuto. Tut-



Incisione raffigurante Johann Gottlieb Fichte. © PDM 1.0.

tavia, con i rivolgimenti provocati dalla rivoluzione del 1789 e il successivo risveglio delle nazionalità, il concetto ecumenico della Repubblica universale dei liberi muratori andò in crisi.

Perché, che cosa accadde in quel particolare momento della storia europea?

Che i massoni del vecchio Continente si sono trovati con sempre maggiore frequenza di fronte all'impossibilità di conciliare l'originaria vocazione all'universalismo umanitario con le pulsioni del sentimento nazionalista. La questione della compatibilità fra *Weltbürgertum* e *Staatsbürgertum*, fra cosmopolitismo e patriottismo, fu al centro com'è noto della riflessione filosofica di Johann Gottlieb Fichte, che ne trattò distesamente nella sua *Filosofia della massoneria* e nei *Dialoghi patriottici*. Egli riprese, in pratica, l'immagine tradizionale dei cerchi concentrici, che già aveva avuto ampia circolazione nel mondo massonico nella prima metà del Settecento e che altrettanta ne avrebbe avuta nel corso dell'Ottocento, specie in ambito germanico. Essa suona pressappoco così: il massone è un uomo onesto e un buon padre di famiglia; un buon padre di famiglia è un cittadino leale e patriota; un patriota estende il suo amore all'intera umanità. In altre parole, sosteneva Fichte, colui che nella propria

nazione è un operoso patriota sarà in pari tempo un attivo «cittadino del mondo», perché lo scopo ultimo di ogni saggia cultura nazionale è quello di estendersi a tutto il genere umano.

Tanti profili illustri impegnati per la pace

Lei ha ricordato alcune figure della massoneria che hanno segnato il percorso della pace a diverse latitudini. Il tratto comune di questi profili da che cosa è rappresentato?

Il pacifismo massonico è stato sempre di tipo *condizionale* o *democratico*: fin dal XIX secolo si pose l'obbiettivo di conservare la pace attraverso il diritto e mediante riforme che dovevano condurre all'affermazione di una società più equa e più giusta. Esso non rifiutava la guerra in quanto tale, bensì ne riconosceva la legittimità nel caso in cui essa fosse di tipo difensivo oppure qualora fossero minacciati il diritto e la giustizia. Se si trattava di difendere la libertà, la democrazia, i diritti dell'uomo e del cittadino questi pacifisti non esitavano a impugnare le armi. Essi, quindi, postulavano la necessità di dar vita a istituti di arbitrato internazionale per dirimere le controversie fra le nazioni, ma al tempo stesso sollecitavano un processo di democratizzazione dei singoli paesi, a fondamento del quale ponevano, fra l'altro, l'idea della «nazione armata»,

l'idea cioè, mutuata essenzialmente dal modello svizzero, della sostituzione di eserciti professionali e stanziali con l'educazione alle armi dell'intera cittadinanza. Fra Ottocento e Novecento innumerevoli sono stati i massoni europei impegnati nel movimento pacifista.

Possiamo fare qualche esempio?

Fra i tanti ne voglio rammentare solo due. Il primo è Elie Ducommun, Gran Maestro della Gran Loggia Svizzera Alpina, principale artefice del progetto di un *Bureau international de relations maçonniques* quale organo di collegamento fra le varie obbedienze, che fu costituito a Ginevra nel 1902. Il congresso massonico di Ginevra del 1902 raccolse la proposta, avanzata da un fratello tedesco, di individuare una data fissa in occasione della quale, ogni anno, tutte le obbedienze massoniche del mondo avrebbero dovuto celebrare il grande ideale della pace e dell'arbitrato fra le nazioni. La data prescelta fu il 18 maggio, anniversario dell'apertura della conferenza dell'Aja del 1899, che dal 1903 fu dunque solennemente commemorata dalla massoneria come giornata dedicata all'idea della pace e della giustizia fra i popoli. Giova ricordare che Ducommun, deceduto nel 1906 e insignito del premio Nobel per la pace nel 1902, consacrò gli ultimi anni della sua vita alla direzione a



Incontri al Caffè

Spazio Romano Barbagli
de La Versiliana

Incontri al Caffè

LAVAZZA GROUP

Piùme

GRUPPO BCC KCREA

COLDIRETTI

GRUPPO BCC KCREA

LA NAZIONE

Incontri al Caffè

BMC

GRUPPO BCC KCREA

LA NAZIONE

PIÙME

Berna del *Bureau international de la paix*. L'altro nome è quello del socialista belga Henri La Fontaine, premio Nobel per la pace nel 1913, che dopo esser stato il fondatore e segretario generale della *Société belge de l'arbitrage et de la paix* avrebbe ricoperto la carica di presidente del *Bureau international de la paix* dal 1907 fino alla morte, avvenuta nel 1943. Iniziato nel 1882 nella loggia *Les Amis Philanthropes* di Bruxelles, ne fu il maestro venerabile dal 1908 al 1909 e dal 1922 al 1924. Pioniere del femminismo, nel 1925 si affiliò poi al nuovo Ordine massonico misto internazionale *Le Droit Humain*, che ammetteva anche le donne, e in seno ad esso nel 1929 fondò la loggia *La Paix*. Nel corso del dibattito ha annunciato alcune interessanti iniziative finalizzate ad aprire canali di dialogo e di distensione, in un mondo che ne ha estremo bisogno.

Quali messaggi la Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M. deve formulare, per rafforzare la consapevolezza e la cultura dei valori in una "società fantasma", utilizzo la definizione del pedagogista Mario Caligiuri, che vive un distacco drammatico tra realtà e percezione della realtà?

Sul terreno dei contenuti e dei metodi per la Gran Loggia d'Italia, così come per le altre Obbedienze massoniche internazionali, si tratta semplicemente di guar-

dare a cosa esse hanno fatto nel loro passato e di prenderlo a modello. All'epoca dei grandi conflitti del secondo Ottocento e della prima metà del Novecento la massoneria fu capace di pensare luoghi e strumenti di dialogo fra le varie nazioni, che per il tempo erano assolutamente innovativi (l'arbitrato internazionale, la Società delle Nazioni, ecc.). E soprattutto s'impegnò in prima persona, sia a livello di intere Obbedienze sia come singoli fratelli, perché quei progetti trovassero attuazione. Ecco, si tratterebbe di recuperare un po' di quello spirito e di quella volontà, di portare i valori massonici al di fuori dei templi per farne partecipi i profani, di operare affinché l'universalismo e il cosmopolitismo riescano finalmente a prevalere sugli egoismi nazionalistici.

La massoneria nello spazio pubblico

Nel suo bel saggio "La Massoneria nello spazio pubblico" si legge: "La massoneria è un oggetto di ricerca complicato..." detto da uno storico del suo livello è un'affermazione che merita un approfondimento. Cosa rende così difficile la trattazione di questa delicata materia?

Lo storico, quando cerca di ricostruire qualsiasi vicenda del passato, si trova di fronte ad almeno due ordini di problemi: il primo è rappresentato dalla disponibi-

Un momento tratto da il Festival della Versiliana.
Foto archivio privato Mummu Academy.

lità delle fonti, che per quanto possano essere numerose, saranno sempre lacunose e parziali, di sicuro non ci potranno mai restituire il tempo passato nella sua interezza. Nel caso della massoneria questo problema è notevolmente aggravato dalla perdita di tanti archivi, causata anche dalle persecuzioni di cui essa è stata oggetto nelle varie epoche. La seconda criticità è data dal fatto che lo storico deve sempre confrontarsi con le incrostazioni del passato che si sono formate col passare degli anni nell'opinione comune: vulgate, pregiudizi, che riguardo alla massoneria sono particolarmente difficili da scardinare. L'immagine recente, non sempre positiva, viene proiettata a ritroso come chiave di lettura di una storia plurisecolare. E questo complica non poco il lavoro dello storico, ma nel contempo lo rende stimolante e affascinante.

Il compito della ricerca accademica

La dimensione cosmopolita e l'universo valoriale della massoneria sono ambiti che Lei indaga da molto tempo. Ha in preparazione un libro dedicato ai "Luoghi della massoneria". Rimaniamo ad analizzare luoghi e spazi di interlocuzione nel dibattito pubblico, non crede che sia ancora molto scarsa la conoscenza dell'organizzazione massonica, sempre avvolta da pregiudizi e

false convinzioni? Cosa si potrebbe fare per migliorare il rapporto con i media e per avviare percorsi di divulgazione che facciano conoscere i passaggi chiave dell'iniziazione massonica?

Da oltre trentacinque anni mi occupo di storia della massoneria e nel mio piccolo credo di aver dato un modesto contributo a "sdoganare" questo tema, come si dice oggi, e a farlo entrare fra gli oggetti di ricerca della storiografia accademica. Di sicuro l'interesse dell'Università e delle grandi case editrici ha giovato a una migliore conoscenza della storia della massoneria, prima assolutamente negletta. Negli anni ho avuto modo di partecipare a molte iniziative pubbliche promosse da logge e Obbedienze, talvolta avvenute nelle stesse sedi massoniche aperte per l'occasione alle visite dei profani. Tutto questo è servito a una migliore conoscenza del mondo libero muratorio e forse anche a vincere qualche pregiudizio. A mio avviso occorre insistere in questa direzione, utilizzando al meglio anche i formidabili strumenti della comunicazione digitale oggi disponibili.

Il filosofo Paolo Ercolani ha molto insistito sul rapporto tra uomo e macchina evidenziando i rischi della "perdita del logos". La massoneria che posizione deve assumere in merito?

Devo dire che io guardo con un misto di diffidenza e scetticismo a certi scenari apocalittici sul prossimo futuro che ci vengono prospettati di tanto in tanto. Da studioso del passato, se mi guardo alle spalle non vedo periodi o mondi migliori di quello in cui stiamo vivendo. Ciò detto, occorre tenere la guardia alta e utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione per impedire pericolose derive, per non abdicare alla nostra capacità di leggere criticamente il presente. Insieme al logos dobbiamo recuperare il "buon senso", e farne abbondante scorta per essere vaccinati di fronte alle sfide e ai cambiamenti che ci attendono. La massoneria è sempre stata storicamente scuola di dialogo, di tolleranza, maestra di relativismo, che è il principale antidoto contro ogni assolutismo. Deve restare fedele a questi valori, riscoprirli se li avesse smarriti, e soprattutto – torno a dire, ma è il punto di vista di un profano – far sentire la sua voce al di fuori dei templi.

Viviamo in una società laica che pure avverte il bisogno del sacro, come ha evidenziato una recente lunga inchiesta dell'antropologo Marino Niola. Siamo di fronte a un'"apparente" contraddizione? Qual è il

legame, se esiste un legame, tra spiritualità e tecnologia?

Rispondo anche a questa domanda da profano, e quindi i massoni potranno forse smentirmi. Credo però che dietro il perdurante successo della massoneria, cioè di un'istituzione nata oltre tre secoli fa, con rituali e regole che rimandano a un passato lontanissimo, ci sia *anche* – e sottolineo *anche* – una sua capacità di rispondere al bisogno di sacro, di ritualità, che caratterizza la nostra epoca, dominata dalla tecnologia e dalla rottura dei vincoli comunitari tipica delle società preindustriali. Quindi non c'è contraddizione, nemmeno apparente, fra l'avanzata della tecnologia e la domanda crescente di spiritualità. I due fenomeni sono strettamente collegati, così come credo possa dirsi per la ricerca di forme di solidarismo quale risposta alla crescente parcellizzazione del vivere sociale. Anche da questo punto di vista, cercando di andare al di là dei luoghi comuni su carriere e affarismi, probabilmente la massoneria viene percepita come un ancoraggio prezioso, come una fratellanza in grado di offrire sicurezza e protezione nei momenti di difficoltà.

DE ALCHIMIA
OPUSCULA
COMPLURA VETERVM PHIL-
osoforum, quorum catalogum se-
quens pagella indicabit.



Napa

REGISTADU⁹ alia & Priuilegi^o Caesareo.
7. 341

PENSIERO FILOSOFICO E MASSONERIA: LE DINAMICHE DI UNO STRETTO LEGAME

di Anna Checcoli

La Libera Muratoria del terzo millennio sta vivendo un periodo particolarmente controverso, spiegabile in parte sia con la trasformazione delle istanze sociali, sia con gli sconvolgimenti politici, che sembrano rievocare periodi intellettualmente e storicamente oscuri ed instabili. Viene da domandarsi quale sia, attualmente, il compito della Massoneria, ma soprattutto quale sia il vero intento della Libera Muratoria. E' rimasto immutato nel tempo? Possiamo definire univoco il suo piano di azione?

Il percorso iniziatico può essere immaginato come una lunga via, spesso accidentata, ricca di pericoli, di squarci di luce e di subitanee zone d'ombra. Una strada alla quale afferiscono molteplici vicoli, che arricchiscono il cammino di curiosità, di novità, in una parola, di spunti di conoscenza. Un po' come il gran numero di rami che abbelliscono

la chioma di un albero.

Vi sono due direzioni nel percorso iniziatico che non sono in contrasto fra loro, anzi. Quella che procede verso l'interno, che va ad inoltrarsi nel vissuto, nelle caratterizzazioni personali che via via si sono stratificate negli anni, non sempre apportatrici di qualità positive, e quella che agisce sulla propria vita istituzionale e sul mondo esterno, sulla società, sull'umanità.

A livello interiore, più che intenzione trasformatrice direi che essa è l'incarnazione del vero segreto iniziatico. Trasmutazione di se stessi attraverso la conoscenza ed elaborazione dei simboli. In questo ritroviamo un forte legame con alchimia, filosofia e psicologia. Jung sosteneva che alla base dello sviluppo futuro di se stessi c'è un'azione che deve avvenire sul Sé e sull'Io. Il Sé come istanza che va al di là della coscienza raziona-

le, momento iniziale della vita psichica, espressione delle proprie capacità, luogo da cui si sviluppa la coscienza dell'io. Un io che in Massoneria si forgia per divenire lo etico.

L'idealismo di Fichte e l'insegnamento di Aristotele

Fichte ha una visione molto vicina a quella massonica: l'io fichtiano è attività, cioè sforzo perenne ed incessante di autoperfezionamento, il tendere infinito verso un'ideale meta di perfezione.

Attraverso questi principi il filosofo ci mostra il concetto di libertà che si raggiunge attraverso la cultura, la formazione e l'educazione, quindi attraverso un continuo impegno per superare gli



Carl Gustav Jung

ostacoli infiniti ed intravedere, appunto, la libertà, spesso irraggiungibile. La missione dell'uomo, dunque, non è essenzialmente di realizzare un fine così elevato, ma di sforzarsi nel raggiungerlo, tendere ad esso, non solo come individuo isolato, ma anche come appartenente alla comunità.

Anche Aristotele spiega che l'educazione si configura come sviluppo di un principio interno allo stesso individuo. Ogni individuo è insomma un essere potenziale che l'anima si incarica di realizzare, dove quel «potenziale» è inteso dal filosofo come ciò che per sua natura egli è capace di diventare, piuttosto che le sue qualità innate. L'istruzione e l'educazione si presentano perciò come attività che assecondano il processo di sviluppo naturalmente attivo, la cui efficacia dipende sia dalle attitudini dell'individuo che dagli stimoli ambientali.

Nella Libera Muratoria ritroviamo, a mio parere, molte delle istanze propugnate dal pensiero di filosofi recenti e passati, nonché di psicologi, e di correnti iniziatiche di vario tipo, convergenti sincreticamente nel percorso iniziatico massonico. L'uomo è soggetto-oggetto delle finalità di questo cammino, ed in qualità di Iniziato vive un processo modificativo, o, meglio, trasmutativo, di tipo alchemico.

Il percorso iniziatico e le sue implicazioni etiche

L'azione trasformatrice si muove su due livelli, uno di autoesame, l'altro di studio non solo a livello culturale, ma anche sul piano, come già detto, psicologico-filosofico-alchemico. Il Libero Muratore studia il proprio e l'altrui comportamento e la mente, cerca di comprendere i processi psichici, mentali e cognitivi nelle loro componenti conscie e inconscie, sia mediante l'uso di un metodo illuministico-scientifico che appoggiandosi ad una prospettiva soggettiva personale ed intrapersonale. Ne emerge che l'acrostico «Visita interiora Terrae...» attiene ad una osservazione e dunque correzione del proprio comportamento, e attraverso di essa, conseguentemente, anche dei rapporti tra il soggetto e l'ambiente.

A tale scopo, il pensiero filosofico può giungere in aiuto come valida e necessaria integrazione e supporto alla comprensione del percorso latomistico e di come operare su se stessi e al di fuori, sia della propria persona che della stessa Istituzione di appartenenza. L'educazione al pensiero è propria della cura di sé, mentre l'educazione alla saggezza, copre, invece, tutti gli ambiti della vita personale e si esprime non in rapporto a valori assoluti, ma all'adeguatezza della condotta nelle molteplici situazioni con-

crete dell'esistenza. Il comportamento del saggio è dunque un modo di agire che non è solo innato, ma appreso. Essere virtuosi vuol dire adottare un modo di vivere informato alla razionalità e alla saggezza.

Ecco, la vita del Massone è anche questo. Egli vive alla costante ricerca della conoscenza e del bene, non già in senso moralistico, ma in senso etico e "virtuoso", grazie ad un lavoro continuo su se stesso e grazie alla sua permanenza nell'Istituzione che lo ha accolto e che gli permette, come in un Athanor, di trasformarsi costantemente.

L'iniziato è a sua volta operatore e Opera. Egli si accinge al crogiuolo, si districa fra storte ed alambicchi, dosa, regola il calore del forno alchemico, aggiunge, toglie, attende paziente. Sta lavorando su se stesso. Ad un'Opera che forse non si compirà mai perché una volta vicino alla sublimazione, altri spiragli si aprono, altre mete si svelano, altro cammino si apre.

Bibliografia:

- Pensiero filosofico fichtiano
- Pensiero junghiano
- Aristotele, Etica Nicomachea
- Aristotele, Metafisica

SALVATORE MORELLI: "EROE DEI DUE MONDI"

Protagonista del Risorgimento, da intellettuale e politico si è battuto tutta la vita per il riconoscimento dei diritti delle donne e per l'affermazione dei valori di libertà e uguaglianza

di Paolo Maggi

Le storie degli uomini più nobili sono spesso sepolte sotto la sabbia dell'oblio. È certamente questo il caso di Salvatore Morelli, uomo di onestà cristallina, uno dei più geniali e visionari riformisti nella storia d'Italia e d'Europa. La sua memoria non deve perdersi. È davvero il caso di ricordarlo nelle pagine della nostra Rivista.

Morelli nasce nel 1824 a Carovigno, quello che era allora uno sperduto paesino della Puglia, da Casimiro e Aurora Brandi. Intraprende gli studi classici nel seminario di Brindisi. Nel 1840 si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Napoli dove si laurea con il massimo dei voti nel 1844. Qui frequenta ambienti liberali, come la casa di Giuseppe de Cesare, e quella di Maria Giuseppa Guacci e del marito Antonio Nobile, inizia l'attività di giornalista e si affilia alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini.

In un primo tempo Morelli crede alle promesse riformatrici del re di Napoli, tanto da dedicargli il libro *"Brindisi e Ferdinan-*

do II" ed entrare nella Guardia Nazionale. Dopo la marcia indietro di Ferdinando nel 1848, brucia sulla piazza di Carovigno la sua immagine e pronuncia un discorso contro la dinastia borbonica. Per questo viene arrestato e condannato ad otto anni di prigione, prima a Lecce e poi a Ponza. Nel 1851 viene accusato anche di cospirazione e condotto nella fortez-



Raffigurazione di Salvatore Morelli



Piazza Municipio a Napoli.

za di Ischia, dove incontra Carlo Poerio ed altri patrioti meridionali. Qui subisce diciotto mesi di vessazioni, come accadeva spesso ai detenuti politici: viene torturato, sottoposto a una finta fucilazione e vede i suoi libri bruciati.

Il confine di Ventotene

Successivamente viene condotto al confino a Ventotene. Qui esercita la sua professione di avvocato a beneficio degli imputati politici locali e si occupa dell'istruzione dei ragazzi. Salva tre bambini dall'annegamento e per questo riceve la grazia, che però rifiuta cedendola ad un detenuto calabrese, padre di numerosi figli. Nel 1858 viene rilasciato per fine pena

e inviato a Lecce in soggiorno obbligato dove si guadagna da vivere facendo l'istitutore dei figli del farmacista Pasquale Greco. A gennaio 1860 è di nuovo imprigionato, avendo rifiutato un incontro con il nuovo re, Francesco II. Esce dal carcere qualche mese dopo a seguito della caduta dei Borboni. Alla fine del 1860 fonda a Lecce la rivista mazziniana *Il Dittatore*, ispirata alla figura di Garibaldi. Sul giornale, Morelli denuncia le negligenze del governo unitario e suggerisce quelle che ritiene le riforme più urgenti: il decentramento dell'amministrazione, lo snellimento della burocrazia, l'istruzione pubblica. Problemi ancor oggi di grande attualità.



Parlamento subalpino Torino.

La difesa delle donne come fattore di progresso morale e civile

Nel 1861 pubblica *La donna e la scienza considerate come soli mezzi atti a risolvere il problema dell'avvenire*, dove affronta, tra i primi al mondo, il problema dell'emancipazione femminile. Il libro riscuote notevole successo: nel 1862 esce la seconda edizione, e nel 1869 la terza. Sarà tradotto in inglese e in francese. Tornato a Napoli sempre nel 1861, dirige per quattro anni il giornale *Il pensiero*. La testata viene sequestrata per ben 84 volte. Nuovamente colpito da mandato di cattura per la pubblicazione di un articolo sulle condizioni di vita dei ceti proletari, sfugge all'arresto grazie all'elezione alla carica di consiglier-

re comunale a Napoli nel 1863. In questo ruolo si impegna nel campo dell'istruzione pubblica, della costruzione di linee ferroviarie, dell'igiene pubblica e contro il degrado della città. Nel 1865 è nuovamente eletto al consiglio comunale di Napoli. Nel 1866 presenta il *Progetto d'organico per la riforma dell'istruzione pubblica nel comune di Napoli*.

Viene iniziato alla Massoneria attorno al 1864 nella Loggia napoletana *I Figli dell'Etna* all'obbedienza del Supremo Consiglio del Grande Oriente di Palermo. Nel 1865 si iscrive alla Loggia *La massoneria popolare ovvero La Vita Nova*. Raggiungerà il 33° Grado. È acceso sostenitore dell'ingresso delle donne nella Massone-

ria e, insieme a Federico Campanella, Domenico Angherà ed altri, entra come rappresentante maschile nelle prime Logge femminili, che allora venivano chiamate *Logge d'adozione*.

L'adesione alla massoneria e l'impegno politico

È deputato nel collegio di Sessa Aurunca per quattro legislature. Nel 1867 presenta, primo in Europa, un progetto di legge per la parità della donna. Ricordiamo che il Codice Civile del 1865 sottometteva la donna all'autorità maritale, considerandola una minorenne a vita. Anticipando di cento anni la legge del 1975, nel 1875 propone un nuovo diritto di famiglia che prevede l'eguaglianza dei coniugi, il doppio cognome, i diritti dei figli illegittimi e il divorzio. Nel 1875 presenta un disegno di legge sul diritto di voto alle donne (in Italia sarà riconosciuto solo nel 1946). Propone il diritto alla cremazione (regolamentato solo nel 1987), l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e l'istituzione di una Società delle Nazioni (nata solo nel 1919). Nessuna di queste leggi verrà presa in considerazione anche se, nel 1877 viene approvato il suo progetto di legge che riconosce alle donne il diritto di essere testimoni negli atti normati dal Codice civile, come i testamenti e per l'affermazione del principio della loro capacità giuridica. Grazie alle sue battaglie, le studentesse

vengono ammesse ai primi due anni del Ginnasio. Lotta per un'istruzione, gratuita e obbligatoria per tutti, e contro la pena di morte.

La vita "frugale" un modello etico per le future generazioni

Vive in povertà gran parte della sua vita: si racconta che, da parlamentare, aspettava che i suoi colleghi uscissero per mangiare di nascosto un panino. Ha le scarpe rotte, e un calzolaio, che se ne accorge, glie ne dona un paio nuove. Quando va a Roma, non avendo di che pagare l'albergo, trascorre la notte nella carrozza del treno. All'epoca infatti non c'è indennità parlamentare, ma solo il rimborso delle spese di viaggio, ed in treno si può approfittare del servizio di pasto gratuito.

Muore in miseria a 56 anni, nella camera di una piccola locanda di Pozzuoli. Le donne statunitensi che lottavano per l'emancipazione femminile nel ricordare la sua figura, scriveranno: *"E' morto il più grande difensore dei diritti delle donne nel mondo"*.

** Ringrazio la prof. Anna Maria Colaci eminente studiosa della figura di Salvatore Morelli dai cui lavori ho tratto il materiale bibliografico per il mio articolo*

ETTORE CARAFA MARTIRE PER LA LIBERTÀ

i suoi Maestri...il suo Feudo

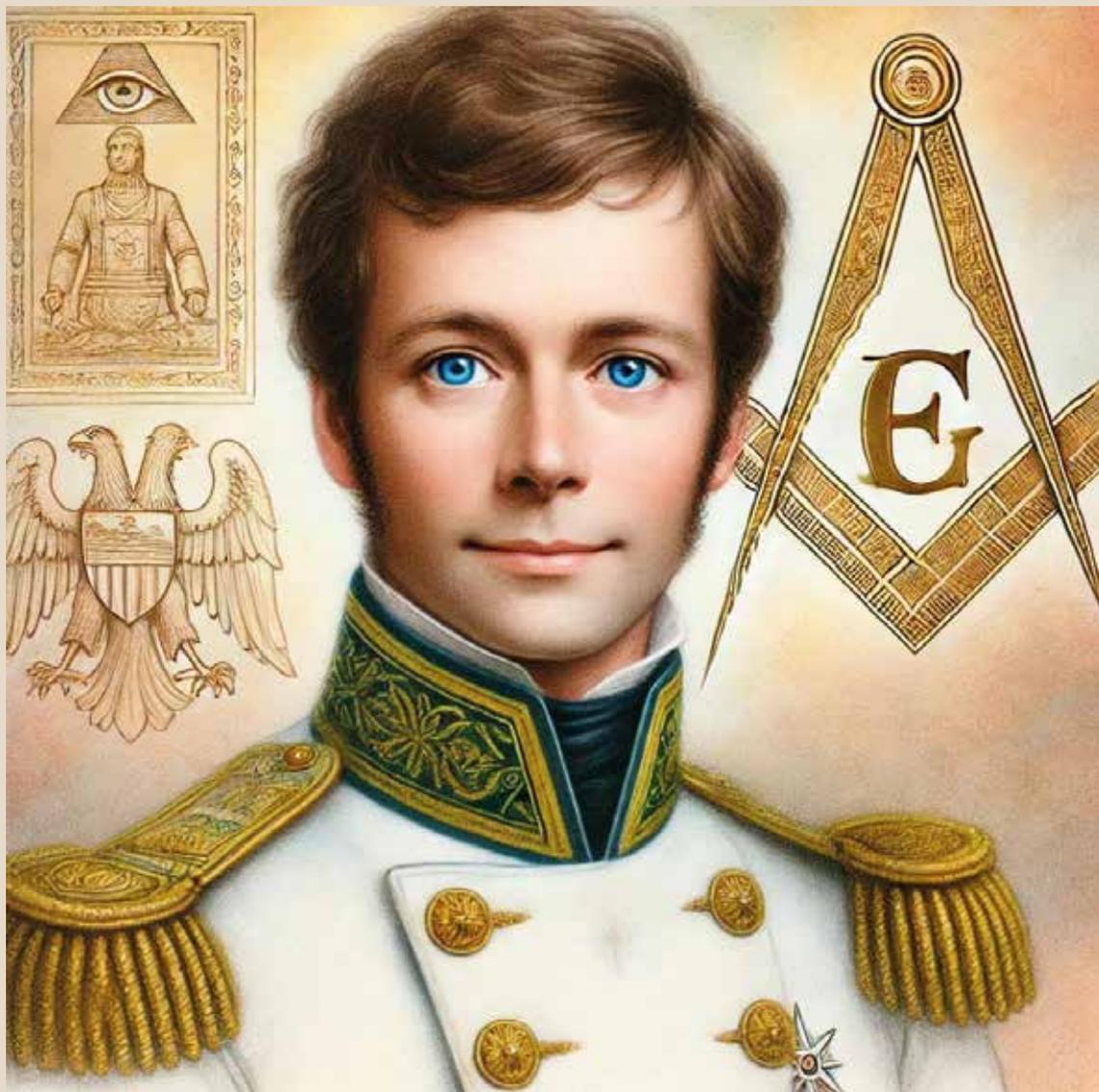
di Chiara Keter

Ettore Carafa, conte di Ruvo, primogenito di Riccardo, duca di Andria, e di Margherita Pignatelli Tagliavia d'Aragona Cortés dei duchi di Monteleone, dama d'onore della regina Maria Carolina, nacque il 29 dicembre 1767, in terra di Bari. A 10 anni fu mandato a Napoli, nel Real Collegio de' Nobili e affidato alle cure del maestro Franco Laghezza, Massone d'antica data; ciò segnerà in maniera drammatica, ma eroica, tutto il percorso della sua breve vita. Chi era questo giovane eroe, che ha vissuto il suo tempo, consacrandolo sull'altare della Libertà? Le fonti sono scarse, soprattutto per ciò che interessa me. Mi interessa l'uomo, la sua umanità, le scelte che compie. Nonostante sia figlio di una generazione di rampolli doc, erede di una delle più antiche famiglie della feudalità napoletana, fedele sin dal principio alla dinastia borbonica,

nonostante l'ambizione della madre che lo vedeva già investito di prestigiose cariche nella corte borbonica, lui Ettore, dall'animo valoroso, fin da giovane, mal tollerava quella corte di Napoli che, del medio evo, aveva ereditato la superbia, non certo il valore, né la fede. Il suo giovane cuore considerava tirannico e immorale il regno borbonico e lo rendeva sempre più lontano da quel mondo che stava tramontando.

Parigi...viaggio del destino

Dopo il collegio, partì insieme al suo maestro per un lungo viaggio culturale, come soleano fare i nobili. Prima Vienna, poi Parigi. Lontano dalle grettezze della corte borbonica, il giovane conte a Parigi sentiva allargarsi l'animo, respirava il vento della libertà, man mano cresceva l'intolleranza verso la tirannia, che diventò odio inarrestabile.



Raffigurazione di Ettore Carafa

Ritorno a Napoli

Se era riuscito a tenere segrete le sue simpatie giacobine alla famiglia, nulla era sfuggito a Maria Carolina la quale, dimenticate per sempre e idee illuministiche e massoniche che aveva abbracciato per un breve periodo, aveva spie dappertutto. Da quel momento lo tacciò come l'Altiero, l'Arrabbiato, il Fa-

tale. Anche se lui, tornato che fu in Napoli, cominciò, spavaldo com'era, a non fare più mistero delle sue idee, rivelate anche dal suo abbigliamento alla francese, che coraggiosamente indossava. Furono anni intensi, insieme al maestro e amico Laghezza, rifondò la Loggia dei Liberi Muratori e tenne cenacoli con i suoi amici più intimi. Il suo palazzo



Stemmi della famiglia Carafa.
Attribution-ShareAlike 4.0 International

era frequentato da accesi rivoluzionari come Ignazio Ciaia, Domenico Bisceglia, Mario Pagano, tra cui non mancano i nobili, come Giuliano Colonna, Mario Pignatelli, Gennaro Serra. Erano tutti giovani, e tutti verranno giustiziati nel '99, sul patibolo di Piazza Mercato, nonostante le assicurazioni del cardinale Ruffo, che se si fossero arresi, sarebbe stata risparmiata loro la vita. Ma Ferdinando e Maria Carolina furono implacabili e crudeli e soffocarono in un bagno di sangue la migliore gioventù che il sud abbia mai avuto.

Issate gli alberi della libertà

Ettore amava *Le vite parallele* di Plutarco. Chissà, forse immaginava che un giorno divenuto un grande, un nuovo Plutarco avrebbe scritto la sua bio-

grafia, e colto soprattutto i segni della grandezza del suo animo.

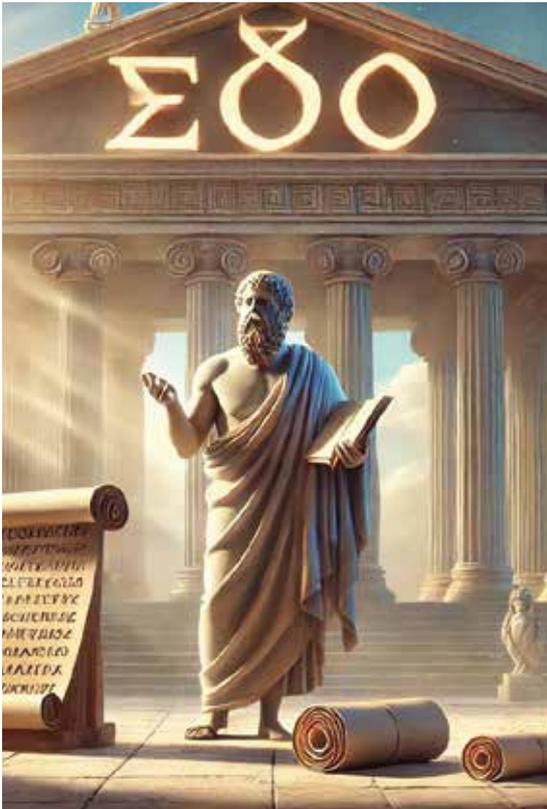
Fu arrestato la prima volta nel 1795, accusato di cospirazione e detenuto nella prigione di Castel S. Elmo, da dove riuscì ad evadere nel 1798. Da allora in poi la sua vita non ebbe altro scopo se non abbattere il tiranno. Era un uomo che non ammetteva mezze misure. *Hoc Fac et Vives*, era il motto del suo casato, voleva compiere qualcosa che lo rendesse immortale. Credo ci sia riuscito visto che, a più di 250 anni dalla sua nascita, sto scrivendo di lui. Si batté come un leone con il suo esercito, fino all'ultimo respiro. Furono però i lazzari a vincere. Il Sant'Antonio stampato sugli stendardi borbonici vinse sul San Gennaro giacobino.

In fondo siamo tutti esploratori alla ricerca di noi stessi

Ettore ritornava a Napoli in una gabbia di ferro. La vita non ha valore se non riusciamo a trovare noi stessi. Garibaldi, Anita, Carafa, avevano un sogno; cambiare il mondo. Ma nell'azione avrebbero incontrato loro stessi, avrebbero capito di che pasta erano fatti, avrebbero incontrato il loro destino. Ettore ha rischiato tutta la sua vita, l'ha giocata per abbracciare l'umanità, libera dai tiranni. Gli ideali: Libertà, Uguaglianza, Fraternità li ha incarnati in sé stesso fino



Le stragi di Altamura, di Michele Cammarano (1835-1920). Repubblica Napoletana, Italia XVIII secolo. Museo Nazionale di San Martino, Napoli, Italia. DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze



alle estreme conseguenze. Tradotto nel Castello del Carmine, la sua prigionia fu ferocissima, l'istanza del giudice diceva così: *"Deve essere affocato, precedente lo strascino e le tenaglie, indi fatto a pezzi, bruciato e le ceneri sparse al vento. Di poi demolito il suo palazzo ed in quel luogo erettavi una colonna per mettervi al di sopra la di lui testa"*. Il riferimento all'iniziazione massonica e la sua irrisione sono evidenti. Fu trattato come un qualunque delinquente. Si racconta che, oltre alle catene e alle torture subite, fu tenuto al muro con un collare di ferro senza potersi coricare e dormire per moltissimi giorni.

Dicono che quando i giudici entrarono in cella e cominciarono ad insultarlo, egli si rivolse ad uno di loro dicendogli: *"Se fossimo entrambi liberi parleresti più cauto. Ti fanno audace queste catene!"*. Il re Ferdinando commentò: *"O' duchino a fatto o' guappo fino all'ultemo!"*

Il 4 settembre del 1799 alle 21, Ettore Carafa con ancora indosso la lacera divisa da generale della repubblica salì sul palco, dove lo aspettava il boia.

"Dirai alla regina come seppe morire un Carafa"

Bibliografia

- Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, rist. Milano, Rizzoli (BUR), 1999
- Benedetto Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799*. Biografie, racconti e ricerche, Bari, Laterza, 1912, 1961
- Benedetto Croce. *Aneddoti di varia letteratura*, II ed., Bari, Laterza, 195.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/carafa-ettore-conte-di-ruvo_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/carafa-ettore-conte-di-ruvo_(Enciclopedia-Italiana)).
- Ippolito Nievo. *Le confessioni di un italiano*. Marsilio 2022.
- Alexandre Dumas. *La Sanfelice*. Tullio Pironti 1998



Ritratto di Melchiorre Gioia (Piacenza, 1767 - Milano, 1829), economista, politico e intellettuale italiano. Incisione del XIX secolo. Museo del Risorgimento, Milano, Italia. DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze.

IL VALORE DELL'UNITÀ D'ITALIA NELLA VISIONE DEL CARDUCCI

di Valerio Perna

La fase matura della vita indusse il Massone Giosuè Carducci a concentrarsi sul senso dell'identità nazionale con intento unificante. Il poeta intese lasciare ai posteri un solido documento e per questo selezionò una raccolta di *Lecture del Risorgimento italiano*, attingendo agli anni dal 1749 al 1870, e ne curò la pubblicazione in due volumi nel 1896 e nel 1897. Casualmente, la pubblicazione dell'opera coincise con la sconfitta di Adua, che evidenziò la fragilità del Regno d'Italia trasformando quell'evento di modesta portata in un "disastro" dalle conseguenze disgreganti.

L'esercizio di analisi compiuto dal Carducci è notevole, a partire dalla nota introduttiva, per far emergere i valori dell'italianità, rimasti nascosti nelle turbolenze risorgimentali e spesso soffocati dalla forza prevaricatrice delle grandi potenze. La definizione di Maestro della Terza Italia gli è stato attribuito per aver

conferito autorevolezza al sentimento nazionale, un mito di complessa definizione (il "plebiscito quotidiano" di Ernest Renan), e all'orgoglio di essere italiani nell'ambito della famiglia europea.

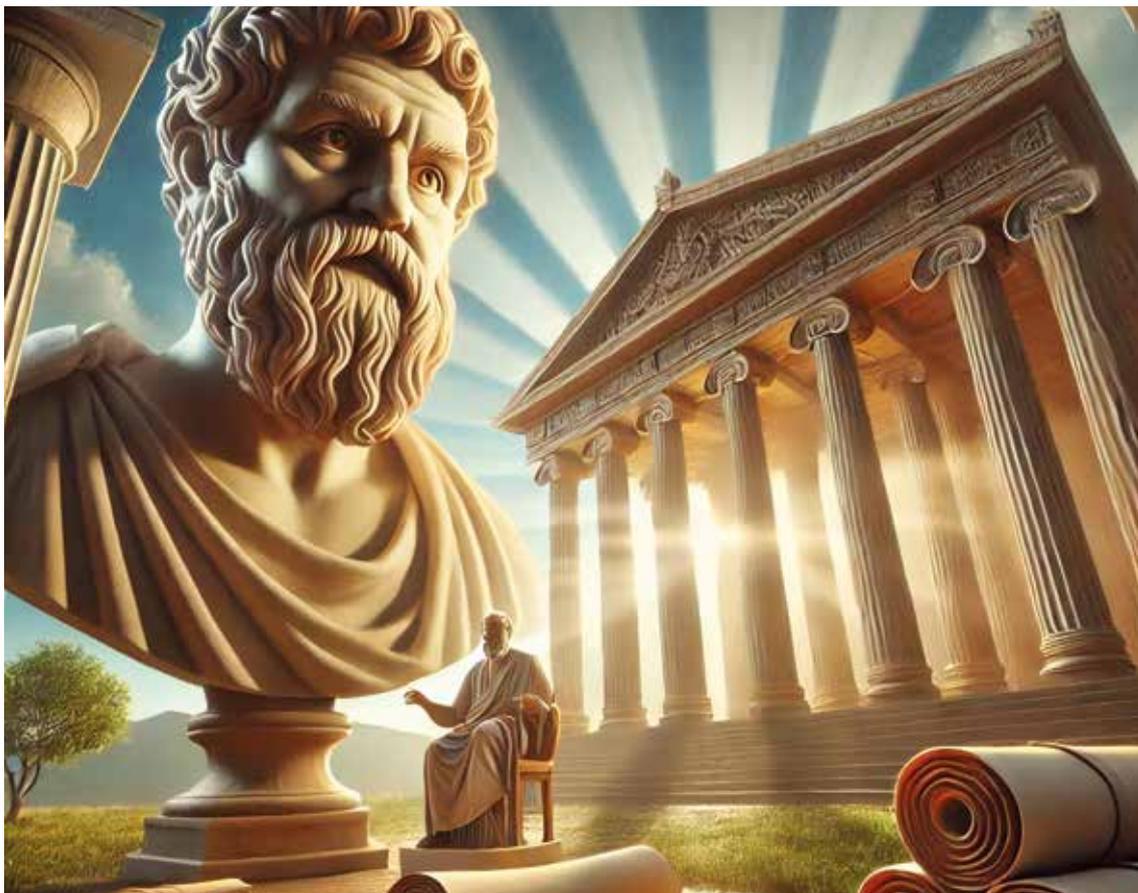


Cartolina - Giosuè Carducci nato il 27 Luglio 1835 - morto il 16 Febbraio 1907. © CC BY-SA 4.0

Democrazia liberale e stato di diritto: questioni aperte

Nell'introduzione, Carducci attribuisce a Gian Vincenzo Gravina (1664-1718) il merito di aver trasmesso a Montesquieu un impianto di pensiero sintetizzato in questa massima: "La riunione di tutte le forze particolari costituisce lo stato politico di una nazione; la riunione di tutte le volontà ne costituisce lo stato civile". Si tratta del principio fondante della democrazia liberale, che pone l'individualità al centro dell'interesse dello Stato e introduce la tutela dei diritti della persona. Sempre nell'introduzione, cita Pietro Trapassi, ossia Metastasio (1698-1782), allievo prediletto di Gravina, al quale viene attribuito il merito di aver sublimato la poesia nella musica del melodramma italiano. Passando poi alle *Letture*, Carducci assimila il legame tra Gian Battista Vico (1668-1744) e l'Italia (le sue meditazioni sulla storia umana) con quello di Johann Herder con la Germania (studioso delle tradizioni popolari profonde) e di Jules Michelet con la Francia (cultore della Storia patria, con la visione mistica del popolo); passa poi a Filippo Buonarroti (1761-1837), che "si fe' francese ... e dopo aver cospirato con Babeuf, ne scriveva la storia e invecchiava patriarca della democrazia europea"; quindi a Cesare Beccaria (1738-1794), autore del Trattato dei delitti e delle pene,

scritto nel 1763, pubblicato a Livorno dalla tipografia Coltellini, e subito tradotto in francese dal Morellet con il commento di Diderot e Voltaire. È molto bella la breve lettura di Mario Pagano (1748-1799) con la sua esaltazione della legge come somma custode della libertà, senza la quale trionfa la violenza, ma non si tratta certo della legge dei Borboni, dalla cui mano Pagano fu condotto alla forca tra i protagonisti della rivoluzione partenopea; poi Vittorio Alfieri (1749-1803), inneggiato come il primo a nominare il popolo italiano; quindi Melchiorre Gioia (1767-1829), che spiega come il territorio italiano non crei ostacoli alla unificazione, nonostante i disordini, le lentezze e le gelosie tra gli staterelli indipendenti. È poi menzionato Cesare de Laugier (1789-1871), nato a Portoferraio da famiglia francese, prode comandante della divisione toscana che combatté a Curtatone e Montanara durante la Prima Guerra d'Indipendenza; anche Cesare Balbo (1789-1853), con il suo inneggiare alla nobiltà della nazione italiana, forse la più "nobile" d'Europa; quindi Vincenzo Gioberti (1801-1852), con il Primato morale e civile degli italiani, dovuto, secondo l'autore, alla presenza e all'opera del papato; poi molti altri. Non può sfuggire il ruolo di molti Massoni, tra i protagonisti citati da Carducci nel processo di unificazione del Paese.



La fragilità irrisolta di un Paese diviso

Dopo aver profuso tanta energia nella raccolta e commento delle *Lecture*, Carducci visse a sufficienza per assistere alla involuzione del processo unificante. L'età delle divisioni e frammentazioni politiche vide lo scontro tra giolittiani e antigiolittiani a inizio Novecento, a cui seguirà quello tra interventisti e neutralisti nel 1914-15, poi il biennio rosso 1920-21, quindi la guerra civile del 1943-45 e lo scontro tra le ideologie, con la triste pratica della delegittimazione politica dell'avversario, solo apparentemente conclusasi nel 1989. È trascorso ben ol-

tre un secolo dalla pubblicazione delle *Lecture*, ma il senso di appartenenza degli italiani è ancora molto vago, poco radicato, come se Carducci avesse lasciato un testimone ancora tutto da raccogliere. Un testimone che le Obbedienze massoniche potrebbero fare proprio per proseguire nell'intento unificante della Loggia "Propaganda" fondata nel 1877 da Giuseppe Mazzoni, originario di Prato, alla quale appartennero personaggi illustri di ogni parte d'Italia, che rimase attiva fino alla promulgazione delle leggi fascistissime del novembre 1925.



Lo scrittore Italo Calvino mentre legge un libro, presso la libreria Einaudi, Torino. Anni ' 50.
DUfoto/Foto Scala, Firenze

LE INTUZIONI DI CALVINO E LA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA

di M.C.

Il *Visconte cibernetico* di Andrea Principe, economista ex Rettore della Luiss e Massimo Sideri, giornalista, conoscitore e divulgatore attento delle mirabolanti fenomenologie dell'innovazione che la tecnologia ci mette continuamente sotto gli occhi, è uno scritto denso di spunti. A partire dal "recupero" di una grande figura del Novecento, come è stato Italo Calvino, di cui sono stati da poco celebrati i cento anni dalla nascita. L'immagine dell'uomo diviso, intuita dallo scrittore nel celebre racconto "Il Visconte dimezzato" attraversa l'analisi degli studiosi, proiettandoci su alcuni aspetti stimolanti ma anche inquietanti della contemporaneità, a partire dal prepotente sviluppo della tecnoscienza. L'IA, osserva in un interessante commento apparso sul Corsera il filosofo Maurizio Ferraris, non può essere lasciata a se stessa, va governata, perché non c'è nulla di più umano della tecnologia, che accompagna la civiltà fin dal suo sorgere. Calvino lo aveva scritto, facendo

vedere come concetti impegnativi quali: **Caso e necessità, responsabilità e destino, istante e decisione, uomo e macchina**, sono destinati ad accompagnare l'uomo di ogni tempo. Il progresso impone un'esigenza di orientamento: dobbiamo impegnarci a dare una direzione al nostro agire in un universo incerto come quello che viviamo.

I dilemmi della contemporaneità si specchiano tutti in questo agile e originale scritto, che in trasparenza rimanda alle ultime riflessioni di Edgar Morin (*Ancora un momento*, Ed. Raffaello Cortina) che mette a nudo, in pagine piene di passione e sentimento, il dramma dell'io, che vive la dimensione della "polycrisi", condizione di paura e spaesamento che riassume una crisi sociale, economica, politica. "E' possibile che l'umanità faccia ancora l'umanità?", la domanda del grande sociologo francese è quella stessa che i nostri autori rivolgono al lettore. Riecheggiano anche in questo passaggio le *Lezioni americane*:





Charlie Chaplin in "Tempi moderni" (1936). Licenza PDM 1.0

"Se la complessità del reale sfida la conoscenza non possiamo arrenderci, il plurale è la categoria di lettura dell'esistente, la molteplicità non ammette infatti nessuna reductio ad unum".

Nella società tecnologica bisogna tessere insieme saperi diversi, molteplici codici in una visione plurima, sfaccettata del mondo. Ricostruire i "sentieri interrotti", per sanare la frattura tra l'essere e il mondo, che la post modernità ha avvertito per prima e che la "quarta rivoluzione", (per usare la nota definizione di Luciano Floridi) dettata da Internet e dalla IA ha portato a maturazione, fino alle estreme conseguenze. Di fronte alle trasformazioni epocali socio tecnologiche, l'uomo si riscopre "senza qualità", smarrito, preso da imbarazzo e angoscia, ma non può arrendersi. Prencipe e Sideri ci aiutano a ritrovare il lin-

guaggio giusto, che è poi una questione di prospettiva, di metodo, di approccio. Servono "dosi massicce di pensiero critico" ha ragione il filosofo del linguaggio Franco Lo Piparo, non bisogna arrendersi al pensiero unico ma aprirsi a una dialogicità, necessaria dopo il naufragio delle certezze e il declino dell'epistemologia classica. Gli autori sembrano volerci dire che la fase "protagorea", di un realismo ingenuo che ci faceva pensare che l'uomo era comunque misura di tutte le cose, non può più reggere, perché ogni "misura" sembra essere saltata. Possiamo provare a porre rimedio a questo senso di smarrimento, adottando nuove categorie della conoscenza, nel tentativo di soddisfare il desiderio di comprendere il presente, intercettando il futuro.

Strasburgo: scultura con simboli muratori.



THE THINKER
BY AUGUSTE RODIN
A GIFT TO THE PEOPLE
OF LOUISVILLE BY THE
HILLMAN - HOPKINS
FAMILY - MCMXLIX

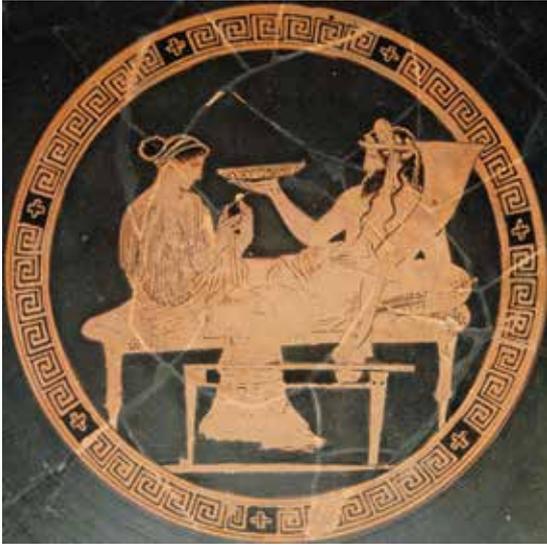
L'INIZIAZIONE, UN PROCESSO, UN VALORE UN METODO

di Antonio Binni

L'Iniziazione è la chiave d'ingresso nella Libera Muratoria. Come l'ordine religioso, il crisma iniziatico perdura fino alla fine dei giorni esplicando nel frattempo tutta la sua ricchezza. L'iniziazione finisce così per divenire l'elemento centrale nell'universo latomistico. Non può pertanto stupire se con queste note si affronta l'analisi fondamentale della struttura di questo complesso fenomeno che, per quanto sommaria data la sede, si presenta tuttavia ugualmente utile. Non solo per rinverdire l'argomento. Ma anche per fare emergere pure alcuni significativi profili invero degni di essere ripensati e soprattutto approfonditi.

L'uomo, per natura è indotto alla trasformazione non banale, ma radicale. Da sempre. Come già insegnano gli antichi miti. Il mutamento è rivolto non solo alle cose che abitano il mondo, ma anche verso sé stessi. È la volontà che, inizialmente, occupa la scena. Determi-

nata, da un lato, da una situazione di personale insoddisfazione dovuta al frastuono del mondo con il discorso vano dei più e, dall'altro, dalla latente consapevolezza che si può cambiare, che si può cioè potere divenire altro da sé. Questo l'inizio del processo che richiede una decisione ferma e una volontà di abbandono dello stato pregresso, ossia di ciò che è già in cammino per divenire altro: un salto nel buio per fare emergere ciò che è ancora oscuro, nascosto alla vita. Una volontà propriamente di morte perché, per divenire altro prima deve morire ciò che è. Il cuore di questa trasformazione diventa allora la violenza distruttrice, l'unica violenza consentita perché esercitata su sé stessi. Dunque una violenza "buona" ma pur sempre violenza autentica, a ben considerare una reale tracotanza – nella bella lingua greca *hybris* – perché conduce oltre il limite dello stato primigenio totalmente superandolo.



Tondo da una kylix con figure rosse raffigurante Persefone e Ade. Vulci, c. 440-430 a.C. (British Museum, Londra) CC Attribution-ShareAlike.

La struttura profonda dell'essere in "metamorfosi"

L'"altro" – il me stesso progredito – è il risultato di questa metamorfosi che rinviene il nuovo nella morte del vecchio ad opera di una volontà di trasformazione che in realtà è una volontà di morte mascherata: autentica violenza: cammino tuttavia necessario per diventare autentici sé stessi, veri uomini che tali non nascono, ma che tali divengono solo al termine di un lungo processo che inizia da lontano contrassegnato dalla perdita per strada sempre di qualcosa per acquistare in sostituzione

virtù, amore e sempre maggiore umanità. Questo risultato, che arricchisce e completa la propria essenza, che illumina ciò che circonda, ha una forza attrattiva così potente che non può non indurre il profano a incamminarsi su questa strada che allontana definitivamente l'uomo dall'abisso nel quale si trova. Queste note sono dunque giustificate anche per il fine pratico perseguito.

La libertà essenza dell'iniziazione

A completamento di questa analisi si impone un'ultima osservazione. L'essenza della iniziazione è la libertà. Infatti solo la vertigine della libertà permette all'essere umano di scegliere con consapevolezza la trasformazione in altro da sé.

Questo, ovviamente, non esclude che la trasformazione possa avvenire anche altrimenti. Quando però la metamorfosi avviene in assenza della libertà il mutamento si realizza allora con l'imposizione, con l'oppressione dello scarpone chiodato accompagnato da canti di odio con ogni conseguente paura tragico frutto di ogni totalitarismo. È importante non dimenticarsene.

L'ANIMA... QUESTA SCONOSCIUTA

di Paolo Riccio

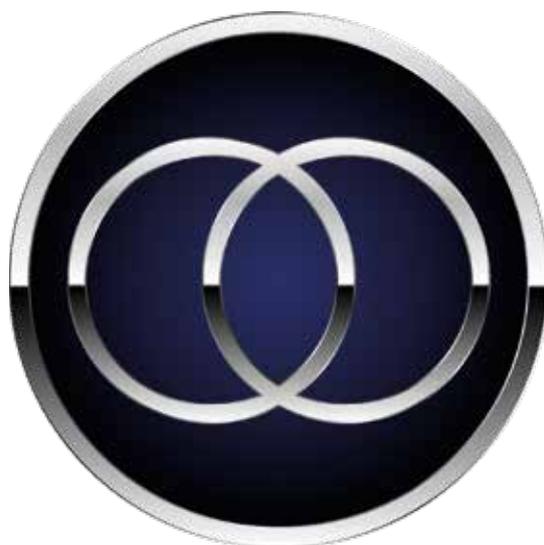
*È dunque questo ciò che chiamano vocazione:
la cosa che fai con gioia,
come se avessi il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo?*
Josephine Baker

Il nostro mondo è un mondo duale, fatto di opposti. Questi opposti sono aspetti diversi dello stesso fenomeno e derivano da una unità originaria. Sono quindi complementari.

Anche l'essere umano è un essere duale, in quanto costituito da una parte materiale - il corpo (che qui chiameremo energia-materia) - e una parte immateriale (energia-non-materia). Infatti, secondo la Fisica Quantistica, tutto ciò che esiste al mondo è energia. La materia, come l'intendiamo di solito, non esiste: è anch'essa una forma di energia - energia condensata e ordinata, costituita da particelle subatomiche adatte a formare la materia. La dualità dell'essere umano, questa è particolarmente complessa. Infatti, le due componenti di cui siamo fatti, materiale e immateriale, non possono costituire una unità nel senso convenzionale del termine, soprattutto perché una delle due, l'energia-materia, si pensa provenga dall'altra, l'energia non-materia. Un concetto vecchio quanto l'uomo.

Alla ricerca del principio

L'uomo ha sempre pensato che ciò che forma la materia deve essere qualcosa che non è materia ma ha infinite potenzialità di "crearla" in un numero infinito di forme ordinate, sempre nuove. Deve essere una energia all'origine di tutte le altre e di tutti gli universi, quindi deve essere una, infinita, indefinita (o caotica, in senso positivo), e immortale. Per Anassimandro era l'*Apeiron*, il Principio di tutte le cose, per Platone e Aristote-



Vesica Piscis.



le era il *Logos*. Nella creazione, parte di questa energia primordiale resta associata con noi, dentro di noi, ed è quella che viene chiamata "Anima" nel pensiero Occidentale. Nel pensiero Orientale l'Anima non viene considerata, ma è probabilmente equivalente alla "coscienza sottile segreta" descritta dal Dalai Lama. Invece, per la psicologia analitica, l'anima corrisponderebbe all'inconscio, al Sé. L'anima è la traccia invisibile della nostra origine, come l'ombelico è la traccia visibile della nostra nascita in questo mondo. L'anima è una parte di noi che di solito non prendiamo in considerazione. Non ne siamo coscienti. Ma come interagiscono anima e corpo? Sono due entità o solo una?

Il corpo e l'anima non sono né uno né due: sono due e uno allo stesso tempo. Allo stesso modo, in fisica quantistica un elettrone può essere "visto" come una particella o come un'onda, ma è nello stesso tempo entrambe.

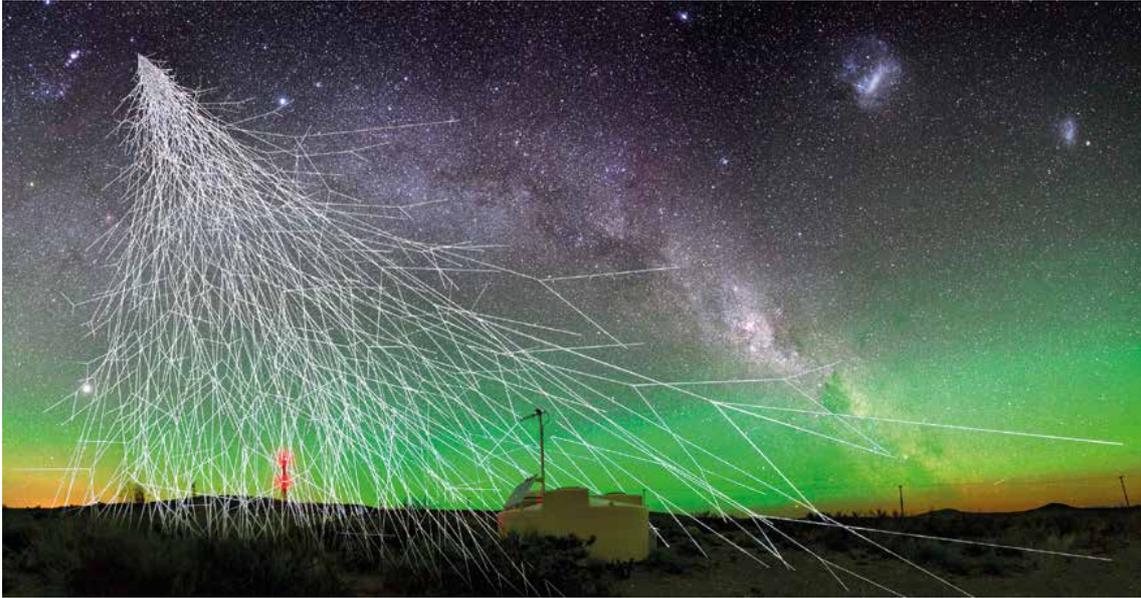
L'intelligenza, facoltà proteiforme (L'interazione fra anima e corpo)

Facendo un esempio, possiamo immaginare che corpo e anima si possano interfacciare (mediando un concetto introdotto da Jung: la "sincronicità") entrando in sintonia, come probabilmente fanno nel nostro cervello l'intelligenza razionale e quella emotiva. La sincronizzazione può essere vista come derivan-

te dalla sovrapposizione fra due cerchi corrispondenti alle due entità che si interfacciano (vedi illustrazione): la parte ovoidale comune a forma di mandorla, derivante dall'intersezione delle due sfere, corrisponderà all'essere umano come soggetto duale fatto di anima e corpo. L'intersezione delle due sfere, chiamata "vesica piscis", rappresenta la comunicazione, l'unione, fra due mondi, due dimensioni diverse, ovvero il piano spirituale e quello materiale. Si può ipotizzare che il rapporto ottimale fra parte immateriale e materiale corrisponda al rapporto aureo, cioè 1,618, all'incirca $8/5$ (o meglio $8.9/5,5$), la cui presenza nell'espressione del visibile corrisponde all'idea dell'armonia e della bellezza.



Manifesto di Josephine Baker. © CC 1.0



Sciame raggi cosmici, The Pierre Auger Observatory © CC BY-NC 4.0

La ricerca interiore, un processo che non ha fine

Quindi l'“Anima” sarebbe la “Forza”, lo Spirito, o l'energia immateriale, più intimamente associata all'essere umano: Il Genio nel mondo latino, il “daimon” nella filosofia greca, l'“Angelo Custode” o l'“Anima” nella religione Cristiana (*James Hillman: “Il Codice dell'Anima”*). Anche per la Fisica Quantistica, la “Forza” (i Bosoni) crea la materia (dai Fermioni) e rimane associata a essa senza mescolarsi, e quindi senza diventare materia. Anche per la Fisica Quantistica, l'Uomo sarebbe espressione di una dimensione non materiale (i Bosoni, che non diventano materia).

L'anima influenza fortemente il nostro comportamento, tanto che può essere considerata come la nostra vocazione, la nostra indole, la nostra personalità, il Sé (mentre l'Io corrisponderebbe alla nostra identità). Quando diciamo “con tutta l'anima”, intendiamo “al massimo”. James Hillman cita la ghianda come esempio di vocazione: nell'immagine della ghianda c'è la sua “quercità”, la sua vocazione a diventare quercia, come in ognuno di noi c'è una propria vocazione a realizzare sé stessi.

L'anima è nel profondo di noi stessi. Il nostro viaggio verso questa nostra parte spirituale lo chiamiamo “ricerca interiore”.

LE REGOLE AUREE DELLA DIVULGAZIONE DI QUALITÀ

di Augusto Rossi

Divulgare è un'arte? Sì. L'arte in quanto tale è proprietà intrinseca dell'individuo, particella nascosta in ogni essere, fine essenza di espressione. Se continuassi su questo tono farei di tutto meno che divulgare. Trasmettere un sapere è una cosa difficile, anche se non sembra, perché si rischia sempre di trasmetterlo a sé stessi compiacendosi della propria conoscenza. L'obiettivo però deve essere uno e uno solo, trasferire ciò che si sa in parte o, nella maniera più auspicabile, in tutto alle persone alle quali si vuol diffondere. Doti naturali si devono integrare ad un lungo percorso fatto di studio, osservazione e comprensione delle dinamiche che portano ad una divulgazione semplice ed efficace. Per iniziare a trattare questo argomento si possono prendere due strade: avvalersi di trattati già scritti cogliendo in ciascuno uno spunto di riflessione oppure, ed è quello che farò, attenersi all'unica cosa che da la massima garanzia di credibilità e cioè la pratica. Cercherò di far tesoro dei miei 43 anni di insegnamento e

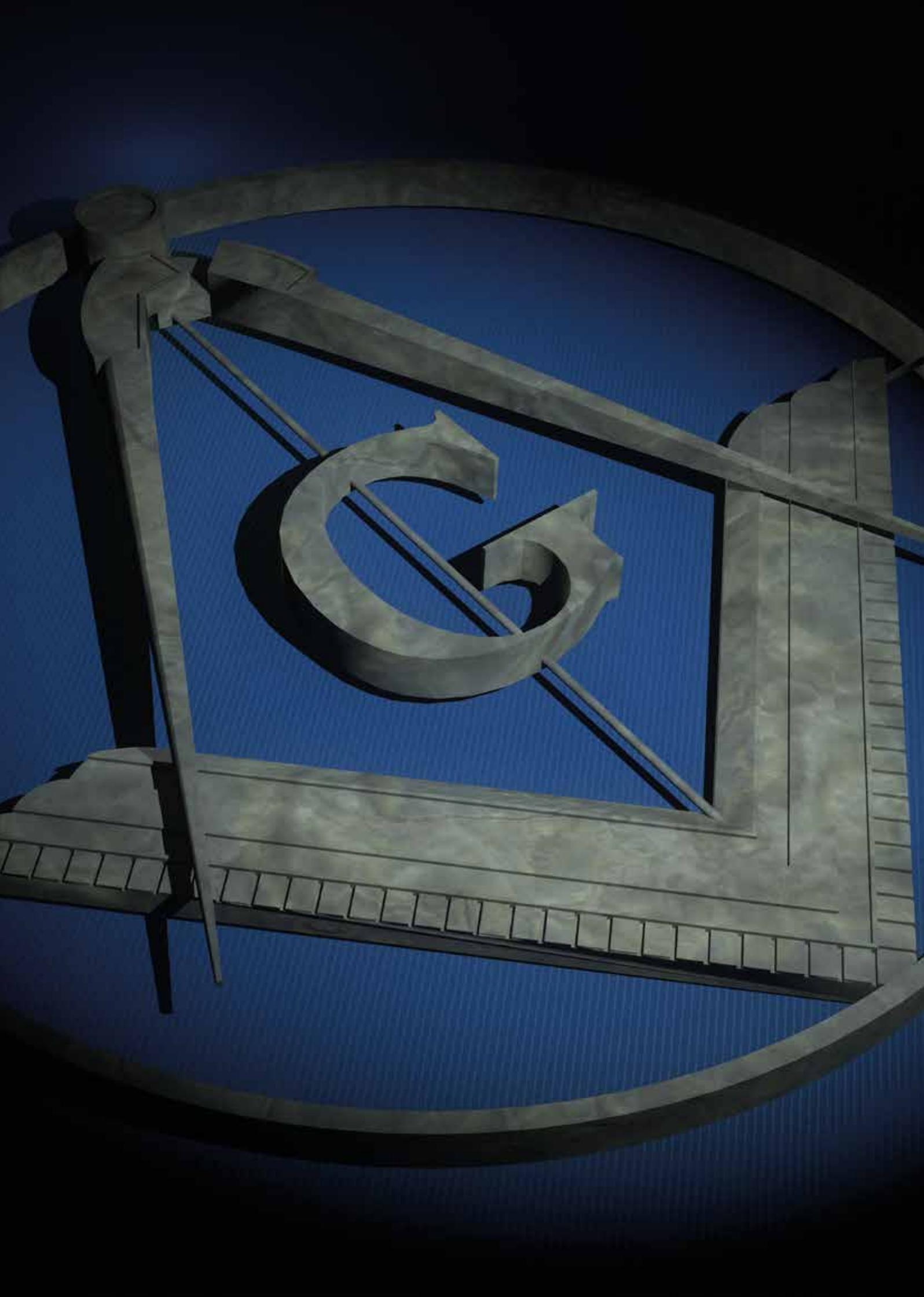
degli oltre 30 anni di docenza come formatore. Per questo motivo se cercherete in fondo a questo articolo una bibliografia non troverete niente. Qualunque sia la forma attraverso la quale si cerca di divulgare, le mie regole auree sono sempre le stesse: Osservazione, Semplicità, Sintesi, Empatia, Interazione.

La sottile linea di confine che separa scienziato e divulgatore

Non seguire questi principi traccia una linea di confine fra un colto scienziato e un divulgatore. Il primo, ovviamente non sempre, parla per sé stesso com-



Olivetti M40 © CC BY-NC 4.0



piacendosi del proprio sapere mentre il secondo si sforza di immedesimarsi in colui che ascolta calibrando con attenzione le parole e la loro quantità rispetto al tempo di esposizione. Esprimi i concetti con esempi essenziali e facilmente comprensibili per tutti. Supponiamo di voler trasferire una quantità di acqua dentro un contenitore che presenta un foro di un determinato diametro. Se prendo il secchio che contiene il liquido e lo getto contro il foro solo una quantità infinitesimale riuscirà a passare mentre se modifico la mia strategia, accosto il secchio al foro e verso lentamente una quantità di liquido ben maggiore riuscirà ad entrare. Un'altra soluzione sarà quella di aumentare il diametro. Questo è il primo obiettivo di un buon divulgatore, trasmettere non tutto ciò che lui sa, ma il massimo di quello che la platea può comprendere. La quantità dipenderà solo da un insieme di fattori che lui dovrà conoscere per ottenere il massimo del risultato. Il secondo fattore a cui far caso sarà la capacità del contenitore. Ognuno ha il proprio volume da riempire e quindi è inutile pretendere di far entrare più liquido. Capire in anticipo se coloro che ascoltano possono accogliere la stessa quantità oppure no. Facciamo un esempio: se ci rivolgiamo a persone non abituate ad ascoltare o che, per la loro attività o conoscenza, acquisiscono nozioni lentamente esse avranno una disponibilità di immagazzinamento

dei concetti limitata e quindi dovremmo utilizzare la stessa metodologia che si applica quando una persona, dopo un lungo periodo, ricomincia ad alimentarsi. L'aumento graduale delle dosi farà sì che lo stomaco lentamente migliori la propria capacità di assorbimento.

Far crescere la fama di conoscenza, un "segreto" ma anche un dovere

Questo ci fa capire quale può essere il successo di un divulgatore... far crescere "la fame", il desiderio di conoscenza in colui che ascolta o legge. L'iniziale brevità dell'esposizione permetterà a chiunque di trattenere il liquido che poi verrà versato in modo sempre più ampio al fine di ottenere il massimo risultato. Abbiamo toccato l'aspetto della sintesi, ma ora credo sia il caso di soffermarci sulla semplicità di esposizione e questo vale per qualsiasi tipo di divulgazione. Pensate di far sedere in una platea avvocati ad una lezione di fisica quantistica; non possiamo certo dire che questa categoria di persone non siano portate ad ascoltare e che non abbiano esperienza con le parole e con i loro significati eppure se il relatore esprimerà i concetti che vuole trasmettere nella maniera strettamente tecnica e scientifica il risultato praticamente sarà nullo. Si possono esprimere concetti difficili ai più in forma semplice? Fedele all'impostazione di questo articolo cercherò di spiegarmi con un esempio: supponiamo di voler spiegare ad una platea il meccanismo della rispo-



Lettere incise su pietra.

sta immunitaria al COVID e che queste persone siano completamente digiune in materia; noi dovremmo paragonare il nostro sistema immunitario ad un centro comando con annessa una caserma dove abbiamo la possibilità di formare soldati di varie specialità in maniera molto rapida e efficiente. Il nostro limite è che li possiamo addestrare solo contro un singolo avversario per volta, ma come possono questi soldati attaccare in maniera positiva? Solo riconoscendo il nemico e non disperdendo le forze. Hanno bisogno cioè, di avere la fotografia del nemico in maniera perfetta e veloce. In questo ipotetico esercito abbiamo due tipologie di soldati che servono allo scopo e tutte e due collocate alla frontiera. Servono fotografi per individuare potenziali pericoli e centometristi che velocemente portano l'informazione al

centro di comando che avvia la produzione nella caserma dei militari specifici. La quantità rispetto al tempo dipenderà dalla conoscenza del nemico. Se in uno spazio breve la reazione sarà quantitativamente significativa maggiori saranno le probabilità di successo e minore la capacità di penetrare in profondità. In questo momento entrano in gioco i vaccini, che non sono altro che delle fotografie, le più fedeli possibili, del nemico che dobbiamo affrontare, disarmato e quindi non aggressivo. Ci sarebbero altre regole auree da trattare più una segreta che il buon divulgatore non svela mai in anticipo, ma si riserva come ultima spiaggia. Vi sono ulteriori strumenti e "trucchi" per ottenere il risultato desiderato, ma questo potrebbe essere il tema di un prossimo articolo.

Credits

Per le licenze d'uso delle immagini coperte da diritto d'autore vedi:

Scala Archives foto: p. 44, 46, 50;

Shutterstock foto: p. 2, 18, 21, 22, 45, 52, 62, 64;

Creative Commons foto: p. 4, 26, 32, 47, 53, 54, 58, 59, 61.

Foto p. 60: Wisconsin IceCube Particle Astrophysics Center (WIPAC)

Foto p. 57: pixabay.com

Foto p. 56: Creative Commons Attribution-ShareAlike

Foto archivio privato Mummu Academy: 6, 8-9, 14, 24, 28

Foto con nessuna restrizione nota sulla pubblicazione:

p. 4, 34, 36, 37, 42, 43, 45, 49



Direzione, Redazione, Amministrazione:
via S. Nicola de' Cesarini, 3 - 00186 Roma
tel. 06.688.058.31 - 06.689.3249
www.granloggiaditalia.eu

<https://www.granloggiaditalia.eu/officinae/>
redazione.officinae@granloggia.it



Officinæ

Via San Nicola de' Cesarini, 3 - 00186 Roma

